

TABACCHERIA
mario barca

dove la fortuna
è di casa



– Scommesse
Sportive (GBet)
– Superenalotto
– Lotto
– Giochi
e Lotterie AAMS
– TicketOne
– Lis-ticket
– Articoli da regalo

Via Montebello 13 • Ancona
Tel. e Fax 071201265
barcascommesse@yahoo.it

URLO È ANCHE SU INSTAGRAM



@urlofreepress per seguire
la vita del giornale
e le nostre foto-notizie



HAIR HEROES



PARRUCCHIERIA

Corso Garibaldi 91
Galleria Dorica
(piano underground)
Ancona - Tel. 071/204243
www.hairforheroes-ancona.it



urlo

Mensile di Resistenza Giovanile

IN PRIMO PIANO IN QUESTO NUMERO

- › Sul bus 1/4 accanto alla conducente Barbara:
“Nessun problema in quanto donna al volante,
ma ad Ancona troppi automobilisti e passanti
se ne fregano del codice della strada”
- › Stop al disagio da studio universitario
Politecnica delle Marche all'avanguardia:
due psicosportelli-infopoint d'aiuto
e supporto per studenti, compresi
disabili e giovani con disturbi
specifici dell'apprendimento
- › Ancona, un referendum
per “abbattere” il progetto
per il parcheggio
San Martino
- › Migranti e inclusione
Ancona: tanti servizi
e dritte per donne
e bambini grazie
all'associazione
Amad
- › Falconara:
città da record
per il numero
di corsi
sulla lingua
italiana
- › Reportage
dal Benin:
una terra
africana rossa
come la passione
del volontariato
che pianifica l'autosviluppo



Illustrazione di Gabriella Fiorillo

GIARDINO

Ristorante - Pizzeria

Via Fabio Filzi, 2 Ancona - Tel. 071 2074660 > 071 206847
www.ristorantegiardinoancona.it

Aperto dal martedì alla domenica
Orari: 12:30 - 15:00 > 19:30 - 23:00, Pizzeria fino alle 24:00

UnipolSai  **AssiAdriatica** SRL
ASSICURAZIONI Unici, come te.

Via Mamiani, 4 - Ancona
Tel. 071 205168 - Fax 071 2076423
ancona.un02518@agenzia.unipolsai.it

*L'Hostaria
da Mondo*

Via dei Tigli (ang. Via dei Salici)
Marina di Montemarciano (AN)
Tel. 071/9194144 - 339/4043185
f “L'hostaria da Mondo”

Tra le nostre specialità:
polenta, trippa
e fagioli con le cotiche

Aperto tutte le sere
tranne il mercoledì
dalle ore 20
La domenica
anche a pranzo

	
S o m m a r i o	
PAGINA.....	3
L'IPER-SONAGGIO DA URLO	
» Sul bus 1/4 accanto alla conducente Barbara Frontalini: “Il mio stile? Diplomazia e autorevolezza. Ma automobilisti e passanti ne combinano davvero di tutti i colori!”	
PAGINA.....	4
MIGRANTI E INTEGRAZIONE	
» Ancona: tanti servizi e opportunità per donne e bambini grazie all'Amad	
» Falconara Marittima: città da record per i corsi d'insegnamento dell'italiano	
PAGINA.....	5
UNIVPM: STOP AL DISAGIO DA STUDIO	
» Politecnica delle Marche all'avanguardia: due psicosportelli - infopoint d'aiuto e supporto per studenti, compresi disabili e giovani con disturbi specifici dell'apprendimento	
PAGINE	6 e 7
SPETTACOLANDIA	
» Come t'ammazzo la noia: musica, cinema, teatro, mostre e tempo libero	
PAGINA.....	8
MUSICA RESISTENTE	
» Decibel & Adrenalina	
» Urla dalle cantine: Sista Ila & The Navigators	
» Retromania: Joe Meek, “I hear a new world”, 1960	
PAGINA.....	9
LIBRI, VISIONI, ANTIFASCISMO	
» Freschi di stampa: “Fascisti di provincia”, “Reparto da qui”	
» Cinevasioni: “Sing Street”, di John Carney	
» Le note di “Bella Ciao” dalla tromba di Nicolai: ma lui rimedia qualche “vaffa”, c'è ancora tanto bisogno di riattualizzare la Resistenza	
PAGINA.....	10
NO AL PARCHEGGIO - PIETRE E SHOAH	
» Ancona: un referendum contro il progetto per la nuova area sosta San Martino	
» Ancona: 7 nuove mattonelle “d'inciampo” in memoria delle vittime dei campi di sterminio	
PAGINA.....	11
REPORTAGE DAL BENIN	
» Una terra rossa come la passione del volontariato che promuove autosviluppo	



DOVE POTETE TROVARCI ad Ancona

- *Edicola di Andrea Rocchini, via Matteotti 2/a vicino Porta S. Pietro*
- *Tabaccheria Villarey, via Villarey 10*
- *Ufficio Relazioni per il Pubblico, Comune, piazza XXIV Maggio*
- *Edicola Paolinelli, piazza Roma (ex Cobianchi)*
- *Casa musicale Ancona, corso Stamira 38*
- *Tabaccheria Barca, via Montebello 12*
- *Bar Veneto, via Montebello 3*
- *Libreria di Merlino, via Rismondo 11*
- *Stadio Bar, corso Amendola 67*
- *Bar piazza Diaz*
- *Tabaccheria-edicola Massi Stefano, via Isonzo 190*
- *Peccati di gola, Pietralacroce*
- *Corner Café, piazza D'Armi*
- *Bar Speedy, piazza D'Armi*
- *Edicola del Pinocchio, via Pontelungo 14*
- *Ristorante Pizzeria La Ginestra, via Barilatti 35*
- *Caffè Dorian, piazzale Camerino 3*
- *Metro Pizza, via Pesaro 3*
- *Tabaccheria via Ascoli Piceno 147*
- *Bar Memo, via Monte Vettore 32*
- *Amelie Ristorante, via Loreto 28/A*

a Falconara Marittima

- *PuntoNatura, via Marsala 4*
- *Bacco Bar, via B.Buozzi 9/a*
- *Bar Dolceamaro, via Milano 9*
- *Libreria Tomo d'oro, via Flaminia 557/b (vicino stazione FS)*
- *Centro Pergoli, piazza Mazzini 2*
- *Circolo Arci (Fiumesino)*

a Chiaravalle

- *Bar Piccadilly, corso Matteotti*
- *Bar Chicco d'Oro, corso Matteotti 110*
- *Giornalaio del Corso, corso Matteotti 130*
- *Caffetteria della Stazione La Locomotiva*
- *Circolo Arci, piazza Mazzini 38*
- *Circolo Fenalc, piazza Mazzini 35*
- *Circolo Arci Antonio Gramsci, via Elli Bandiera 29*
- *Bar Tpkò, largo Don Leone Ricci 5*
- *Green Bar, piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa 14*
- *Gigolè Fashion & More, via D'Antona 1*
- *Giochi Libri, via D'Antona 7*
- *Bottega Mondo Solidale, via D'Antona 22*
- *Mezzo Pieno Bar Ristorante, via D'Antona 18/20*

ad Osimo

- *Silicon Bar, corso Mazzini 17*
- *Caffè del Corso, piazza Gallo 2/3*
- *Libreria Il Mercante di storie, via S. Francesco 39*
- *Libri/Giornali di Luca Lasca, piazza Boccolino 1*

a Castelfidardo

- *Circolo On Stage, via Soprani 16*
- *Circolo BoccaScena, via Montebello 8*
- *Biblioteca Comunale, via Mazzini 27*
- *Ten Caffè, piazza Don Minzoni 8*
- *Tabaccheria-Edicola Elisei, via Brandoni 2*

: non ci resta che ridere? : CRONACA VERA E ORRORI DI STAMPA



Il figlio è mollato dalla moglie parrucchiera Lei riga le auto fuori dal negozio della nuora

Ancona - La vendetta costa un processo alla giustiziera 70enne. L'accusa: danneggiamento aggravato.
(tratto da Corriere Adriatico dell'11/1/2020)

Chiuso sul balcone mentre lei si prostituisce in casa

Blitz in un appartamento di Ancona centro (...) Singolare storia di un 40enne ora accusato di favoreggiamento della prostituzione.
(tratto da www.vivereancona.it del 29/1/2019)

Pesaro: bloccati sulla ruota panoramica Il gestore spegne tutto e se ne va

Due persone sono rimaste bloccate. L'addetto è andato in pausa pranzo dimenticandosi i clienti nelle cabine.
(tratto da www.vivereosimo.it del 18/12/2019)



Uomo colpito da ictus rivede il suo cane e riprende a parlare

È successo a Firenze, all'ospedale di Santa Maria Nuova.
(tratto da www.dog.it/storie-di-cani/uomo-colpito-da-ictus-rivede-il-suo-cane-e-riprende-a-parlare)

(e KISSeNeFReGA!)

Luigi Berlusconi sposa Federica Fumagalli (finalmente!): tutti i dettagli del matrimonio dell'anno

L'ultimogenito di Silvio e di Veronica Lario ha deciso (...). D'altronde i due piccioncini si conoscono dai tempi dell'Università...

(tratto da www.oggi.it del 29/1/2020)



Sticazzi!

Gli Angeli parlano alle nostre anime. Ascoltiamoli per vivere meglio

La spiritualità, la visione alchemica dell'esistenza, la nostra dimensione eterea. Concetti, assieme ad altri non attinenti al nostro essere materiale, di cui abbiamo sentito parlare, capaci di suscitare curiosità, spunti di riflessione, interrogativi di chiarimento. Ecco l'undicesima puntata della nostra rubrica.

di Alessandra Milzi

(operatrice di radioestesia, channeling e pranoterapia radionica)

I colori dell'anima

L'anima ha molti modi alternativi alla parola per esprimersi. Lo fa per esempio con le lacrime quando soffre, facendoci ridere quando è felice e sognare quando dormiamo, aiutandoci a scegliendo i colori. Noi li distinguiamo, i colori, con gli occhi, è vero, ma li sentiamo profondamente con l'anima provando specifiche e diverse sensazioni. Ogni colore ha un suo particolare significato. Sfido chiunque a dire che il rosso non sia il colore della passione! Da sempre è associato al fuoco che arde, come la passione amorosa; è il colore del pericolo, di un allarme che suona, dello stop al semaforo, della vergogna, del sangue, della paura. Per l'anima invece il rosso rappresenta la pace, quella pace animica che si raggiunge al traguardo della nostra vita. Quando moriamo, in qualunque modo ciò accada, significa che la nostra anima ha scelto di

andare in pace, di lasciare il corpo per tornare nella dimensione eterea, dimensione in cui essa conosce un'unica condizione: la gioia. Il rosso è il colore che l'anima vede non appena lascia il corpo. Come spesso accade, dunque, è stata la mente ad imporsi, a dare al rosso, come agli altri colori, un significato diverso da quello animico.

Una volta lasciato il corpo, l'anima torna candida, riprende a vivere nell'etere, dove nulla la opprime o la condiziona. Il bianco è il colore che percepisce al suo ingresso nell'aldilà, bianca è la luce divina che l'accoglie. Molte persone risvegliatesi dal coma hanno raccontato di aver visto questa luce intensa, abbagliante.

Verde è il colore che assume l'anima nell'aldilà. Verde come beatitudine. La speranza, che sulla terra è spesso associata al verde, di per sé è qualcosa che anela alla beatitudine, ma non è sempre così. A volte ristora, altre tormenta, come nel caso della speranza delusa.

Il viola, meglio ancora l'indaco, significa fortuna. Avrete sentito parlare dei "bambini indaco", bambini nati fortunati, con una marcia in più, che possono vedere e sentire tante cose che non sono propriamente terrene.

Quanto al Il giallo, secondo l'accezione comune, è il colore del sole, della solarità, della gioia, dell'entusiasmo. Invece non è così: il giallo è il colore del giudizio. Al suo ingresso nell'aldilà, l'anima viene

infatti sottoposta al giudizio da parte delle entità superiori, in base a ciò che del proprio progetto animico ha portato a termine nella vita terrena prima di lasciare il corpo. Il giallo apre la via all'arancione, simbolo del verdetto. Se il percorso animico è stato sufficientemente compiuto, allora l'anima si colora di arancione, se è molto indietro di blu, se è molto avanti di azzurro. Dunque, chi ama il colore blu sulla terra sta tentando disperatamente di portare avanti il proprio progetto animico; chi ama l'arancione si sente abbastanza in pace con la propria evoluzione spirituale; chi ama l'azzurro è portato a voler crescere ancor di più animicamente.

Ci sono anche i colori della sostenibilità. Uso questo termine perché l'anima si unisce ad altre col desiderio di sostenerle nel compimento del loro percorso, nell'interesse comune di portare più amore nel mondo. Le relazioni possono essere più o meno serene. Ecco allora che il grigio evidenzia un'unione infelice e il nero un amore che finisce ancor prima di iniziare. Il marrone infine è il colore della materia. Ogni volta che il marrone si impone nella nostra vita e sentiamo ci rappresenti vuol dire che cerchiamo prevalentemente il denaro, il potere del denaro. Un colore che tutti forse vorremmo scegliere è l'argento, il colore dell'amore. La luce argentea della Luna ci incanta e da sempre è l'immagine più romantica. Infine c'è l'oro, il colore della spiritualità, ossia di quella sensazione di pienezza e gratitudine che solo l'anima evoluta può conoscere.

Questi sono i colori principali. Ce ne sono molti altri, ma per ora soffermiamoci su questi nell'attesa della prossima puntata nella quale affronteremo la potenza terapeutica del colore.

FATTI & STRAFATTI



di Paola Frontini

Sono secoli che gli umani si punzecchiano in nome della Dea Sopravvivenza: “Mors tua, vita mea” (Mortacci tua, vitamina M: Mori mazzato, uno in meno). Basti pensare, in epoca contemporanea, alla guerra fredda tra simili di fronte alle super offerte di prodotti Apple o alimenti sottocosto dei supermercati, per non parlare delle strategie applicate dall'homo “Famelicus” di fronte ai buffet. C'è chi, scosso da tali battaglie a colpi di sguardi minacciosi e grugniti, piuttosto si compera un trancio di pizza, si chiude a casa e assapora un senso di pace nella propria tana. Sono millenni che gli esseri umani si sfidano, si espandono, conquistano terre, donne altrui e seminano campi per avere un proprio raccolto. Perché? Sembra esserci nell'uomo, come nell'uccello, un bisogno di migrazione, una vitale necessità di insinuarsi altrove. Anche i “Piceni”, nostri avi marchigiani, sono frutto di mescolanze tra popoli italici e tribù indoeuropee. Se facessimo un esame genetico del DNA, potremmo scorgere la nostra vera natura ibrida, mescolata, variegata: un po' a benzina (quando bevi), un po' gassosa (quando attivi l'apparato escretore), un po' elettrica (quando, se sei donna, hai il ciclo). Ci piace andare in vacanza, fare sesso con altre razze, provare esperienze, conoscere culture, visitare luoghi incontaminati, provare sensazioni, cibi nuovi. E poi? Una volta a casa, nella terra “dell'ancunetà”, siamo come pitbull nel recinto, abbaiano appena passa un volto troppo scuro, un viso giallo, ma scodinoliamo davanti alla barboncina dell'est, alle gazze cubane e agli istruttori fitness brasiliani. Sembra che, di fronte all'utilitarismo, tutto vada bene. Stiamo perdendo la coscienza collettiva (ormai relegata a orge private e segrete). Ci piace “podé discorre come ce pare e avecce sempre ragiò”, per cui migrante o meno, chi non la pensa come noi ci indispettisce, ci irrita peggio del maglione di lana cotta (che te pizziga addosso e stai bè solo dopo che te raspi tutto). Siamo diventati talmente ristretti che il cervello ha lanciato un messaggio morse: “Ahò, va bè che bevi l'acqua Lete che ha solo una particella, ma qui a forza de strigne famo l'eco!”. Vedo stranieri ricoprire mansioni che noi rifiutiamo, dare amore ai nostri parenti anziani, vergognarsi di dire da dove vengono. Aldilà della nostra nazione, del colore, del Paese, tutti siamo esseri umani. I primi primati evoluti, antenati della nostra razza, erano africani. Pensate dove arriva spesso l'ignoranza: a dimenticare che siamo un tutt'uno. E poi, parliamoci chiaro, io pure sarei autoctona, eppure mi sento straniera nei pub, tra critiche e giudizi inopportuni, in estate divento così marrone che mi scambiano per una marocchina, beh... io ne sono fiera. Essere diversi significa portare un valore aggiunto, aldilà della pelle, dei pensieri, dei modi. Le conquiste migliori, nella storia, l'uomo le ha fatte unendosi. Lo dice anche il detto: “Tutti per uno e stranieri per tutti!”.



MENSILE DI RESISTENZA GIOVANILE
direttore responsabile: Giampaolo Milzi
Anno 28, numero 268, gennaio-febbraio 2020

Aderente a:
“Le Voci dell'Italia”
Associazione nazionale
della stampa periodica locale
Iscrizione al registro del Tribunale
di Ancona al n.5 del 31/3/1993



resistono in redazione
Silvia Breschi, Luigi Federico D'Amico, Giulia Dello Buono,
Lea Di Tullio, Diego Serpilli, Pierfrancesco Ulisse

hanno collaborato a questo numero
Pierfrancesco Bartolucci, Paola Frontini, Vittorio Lannutti,
Claudio Luconi, Alessandra Milzi, Marina Verdenelli

Urlo Indiana Jones Team
Giuseppe Barbone, Silvia Breschi, Claudio Bruschi,
Massimo Di Matteo, Giampaolo Milzi

EDITO DA Associazione Centro Giovanile
IMPAGINAZIONE Ortenzia Piccinini
STAMPA Grafiche GPO Chiaravalle (Ancona)
REDAZIONE C.so Amendola, 61
• 60123 Ancona
Tel. 071/3580503 • 333/8028294
iurlo mensile di resistenza giovanile
@urlofreepress
E-MAIL urloline@libero.it

L'iper-sonaggio da Urlo

**Report di “corsa” lungo la linea 1/4
una delle più problematiche
di “Ancona on the road”**



SUL BUS CON BARBARA

**Stile di guida “rosa” diplomatico
e autorevole nel far rispettare
le regole a bordo
“Nessun problema al volante
in quanto donna
Ma troppi automobilisti e passanti
ne combinano di tutti i colori”**



di Lea Di Tullio

Ancona, 18 gennaio, ore 16,20, capolinea Conerobus a due passi dal Monumento ai Caduti. Alla guida del modello di autobus più grande e lungo che gira in città c'è Barbara Frontalini, residente “vera-ce” della frazione di Varano, 50 anni, autista da 15. Il suo habitat è la cabina di guida, si muove con precisione e fermezza, e ci racconta un po' del suo lavoro. “Ci sono praticamente nata qui dentro, anche mio padre era autista, tradizione di famiglia”. Sorride mentre prepara il “bestione” alla partenza, per la linea viale della Vittoria - piazza Cavour - via XXIX Settembre, Stazione Fs - Piano - Tavernelle. “Oggi è una giornata tranquilla - prosegue voltandosi a guardare i sedili -. È sabato e piove, altrimenti sarebbe stato pieno zeppo, l'1/4 è una delle linee più movimentate”. Divisa blu stiratissima e pulita, ma di Barbara mi colpisce soprattutto la “mise” dei capelli biondi, impeccabile. Forse perché stasera parteciperà alla cena aziendale? Ma no, la mia prima impressione è che il suo sia un aspetto elegante innato, e quindi standard. Si parte, via con le domande. Il tuo è un lavoro da sempre visto come prettamente maschile, quante donne lavorano per Conerobus? “Sui 400 dipendenti; della zona di Ancona e Collemarino-Palombina saremo in 10-12”. Minoranza netta, insomma... “Sì, ma tra colleghi non si percepiscono disuguaglianze o discriminazioni. So con chi posso scherzare e prendermi qualche confidenza e con chi è meglio mantenere un certo distacco, sempre rispettandoci reciprocamente, ovvio”. Ma fai anche i turni di notte? “Certo, anche fino alle 2, comunque nessun passeggero mi importuna, neanche in quanto donna, si fidano. Ma dipende sempre dal modo in cui ti poni. Se ti comporti in modo troppo autoritario, insomma, un po' da stronza... è naturale che ti trattino da stronza. Io cerco sempre di instaurare un clima di equilibrio tra il mio dovere di cercare di far rispettare le regole e le resistenze di chi invece tende a sgarrare”. Secondo una certa scuola di pensiero, probabilmente un po' qualunquista e superficiale, viaggiare negli autobus è addirittura come addentrarsi in una giungla pericolosa e anarchica. Eppure a me l'atmosfera sembra serena, a bordo ci sono una quarantina di pacifiche persone. Già, finché

suona il campanello. Azionato da qualcuno che deve scendere. Gente che si accalca alle porte. Una signora bussa da fuori sbattendo l'ombrello contro il mezzo, pensando forse che la porta si apra ad ombrellate. Barbara apre quella anteriore. Intanto capita che un tipo si fa 18 metri a piedi perché ha deciso che vuole a tutti i costi entrare da dietro. Ma è così difficile capire da quale parte salire o scendere? Le indicazioni ci sono! Nel frattempo la signora armata di ombrello è salita: “Grazie eh” - “Sì figuri”. Eccone un altro che sale: “Scusi, questo va a Falconara?” - “No, è urbano”. E lui scende senza fiatare. Siamo già alla Stazione ferroviaria. Montano su due cittadini stranieri, entrambi con una bottiglia in mano. Barbara quelle birre “spericolate” (il regolamento vieta di introdurre contenitori di vetro sui mezzi) le adocchia subito grazie ad una delle telecamere interne. E, con tono perentorio, la spara chiara: “No, le birre no, lasciatele fuori”. Uno della coppia si adegua, mentre l'altro la nasconde. Ma con Barbara i trucchi non funzionano. Ha scoperto il tentativo maldestro. Però mantiene un tono conciliante: “Dove devi scendere?” - “Poco dopo questo punto, verso piazza Ugo Bassi” - “Ok, per stavolta passi anche la birra, non una fermata di più però!”. Ora ci è chiaro il giusto modo di porsi che Barbara intendeva. Autorevolezza. Non puoi dirle di no, una fermata, una sola, te la fa fare, anche se non sei del tutto in regola.

“Come se fossi stupida, pensano che non li vedo - puntualizza indicando gli schermi collegati alle telecamere -. Mi ricordo di un altro personaggio, ero ferma agli Archi, voleva salire a petto nudo con un calice in mano. Secondo te è salito? Col cavolo!”. Poco prima eravamo passati agli Archi, uno dei quartieri più controversi e dibattuti. Tocchiamo un nervo scoperto: la problematica “connection” immigrati-autobus-biglietti? “Ma sono tutte cavolate. Anzi, ti dirò, gli stranieri sono più gentili, almeno ti rivolgono un buon-giorno e un buonasera”. E la questione biglietti? “C'è sempre chi prova a risparmiare, ma è un vizio comune sia dei locali che degli stranieri. Inoltre c'è l'irrisolta questione della scarsità di controllori. Ma, a voler essere sincera, anche questa è una problematica relativa. Come è possibile controllare tutti quando, nelle ore di punta, non casca uno spillo a terra da quante persone ci sono a bordo?”. Restando in tema, mentre saliamo per il rione Grazie, Barbara ci racconta del suo viaggio in Slovenia durante le feste di Natale. Lì esistono delle macchinette digitali con cui si può pagare con le carte di credito o i bancomat direttamente sull'autobus. Beh, sarebbe un'utile opzione da introdurre anche in Italia. “Altri modi di gestire i servizi pubblici, altre civiltà, altre teste. - commenta Barbara -. Mica come qui ad Ancona”. Altre teste anche e soprattutto in altri

sensi. Questa mia piacevole esperienza accanto alla cabina di guida, mi fa riflettere su un fatto: che tu sia pedone, automobilista o passeggero, vedere la strada con gli occhi di un autista di autobus cambia la prospettiva della valutazione dei rischi. Ed è lunghissimo l'elenco dei pessimi esempi al volante, come se il codice della strada fosse un optional. Si va dal generico menefreghismo alla vera prepotenza. Barbara: “L'hai visto quel tipo in auto? Ha davanti il segnale di stop, ha ben presente che c'è il mio autobus e ha ben pensato di tagliarmi la strada. Persone come queste non si rendono minimamente conto dello spazio che serve per fermare più di 12 tonnellate in movimento. Niente, non ci pensano o se ci pensano se ne infischiano”. Effettivamente quella Golf ci è passata proprio sotto il muso. Si sarà sentito molto furbo e sveglio, il tipo al volante...

Pratiche di movimentazione molto poco urbane, non si finisce più di registrarne. “Pedoni che attraversano senza guardare. Ovvio che se mi posso fermare mi fermo, ma considerate anche che ho la responsabilità dei miei passeggeri. Certo, posso frenare, e lo faccio, ma non brusca. Anche il passante distratto va tutelato. Così come le 40 persone qui dentro”.

E ancora: “Capita che qualcuno mi sorpassi mentre sto facendo salire o scendere i passeggeri. Una manovra pericolosissima, può investirti. Senza contare che chi la compie spesso è costretto a varcare il limite della corsia e a procedere contromano. E magari va a finire che ci scappa l'incidente, uno di quelli che poi sono riportati dai giornali”.

Che dirti Barbara, non posso fare altro che darti ragione, è innegabile che certi lavori devi amarli profondamente.

Alla fine della corsa, facendo un bilancio, possiamo dire di aver trovato conferma: i comportamenti stupidi, superficiali e burberi dei vari frequentatori della strada, che siano pedoni, automobilisti o passeggeri di mezzi pubblici, sono davvero troppi.

Brava Barbara, dunque! Ma scusami se ritorno su un argomento: il detto “donna al volante pericolo costante” è duro a morire. Sei proprio sicura che a Conerobus i conducenti maschi ti considerino alla loro altezza, quanto a perizia? “Sì. Ti racconto un episodio. Una manovra particolarmente difficile è spostare il mezzo in retromarcia. Del resto per le strade è una manovra vietata. Salvo situazioni eccezionali, imprevedibili, estemporanee. E in quei casi puoi procedere indietro solo se prima hai richiesto e ottenuto l'intervento di un collega che da fuori ti fornisca assistenza perché tutto fili liscio, senza intoppi. Bene. Le manovre in retromarcia le facciamo solo quando siamo in deposito, in area aziendale. Mi è capitato di assistere ad un collega, un uomo, invischiato, nella sede di Conerobus, in una retromarcia. Dagli e ridagli, non ci riusciva. Mi sono proposta di aiutarlo. Macché, lui ha rifiutato. Ah, l'orgoglio maschile... E sai come è andata a finire? Che la retromanovra l'ho fatta io!”.



Amad, tutti insieme per l'inclusione di donne e figli migranti

**Servizi e laboratori, doposcuola, incontri sul ruolo di mamma, femminilità e salute, stage di formazione-lavoro in agricoltura
E in televisione "Storie di casa nostra" contro il pregiudizio**

di Giulia Dello Buono

Iran, Sudamerica, Costa d'Avorio, Europa dell'Est. I 25 tra soci e soprattutto socie dell'Associazione multietnica antirazzista donne (Amad), nata due anni fa, provengono da tutto il mondo e si riuniscono nella sua sede ad Ancona, in via Macerata 24. Con la Costituzione Italiana come riferimento, l'associazione crea relazioni tra persone e culture e costruisce inclusione con i progetti varati anche per quest'anno. Come? "Collaboriamo con molti enti, divulgando i servizi di pubblica utilità che offrono - spiega la presidente Donatella Linguiti -. E cerchiamo di rispondere a certe esigenze del quartiere Piano San Lazzaro che non trovano risposte istituzionali". Come il Doposcuola, che ripartirà il 10 febbraio e si svolgerà ogni lunedì e venerdì dalle 15,30 alle 17,30: gratuitamente, i bambini e i ragazzini delle elementari e delle medie inferiori saranno seguiti da insegnanti (alcuni in pensione) nello svolgimento dei compiti. Ma non solo studio: "Organizzeremo laboratori mensili per potenziare le competenze relazionali dei più piccoli con giochi, letture, e momenti di festa", precisa la presidente. E per i più grandi? "Da metà febbraio, in orari da definire, partirà una serie di incontri per rafforzare il rapporto tra adolescenti e mamme e riflettere sull'essere donna; appuntamenti tenuti da una ginecologa, una counselor,

una dietologa e una psicologa". Amad è inoltre partner dell'Istituto superiore "Vanvitelli - Stracca - Angelini" nel progetto "Formazione in agricoltura", dedicato a giovani tra i 16 e i 29 anni, nell'ambito del quale prossimamente raccoglierà le iscrizioni di ragazzi immigrati e italiani in situazioni di disagio economico; tra questi, 50 selezionati frequenteranno nei prossimi due anni scolastici (in turni di 25 l'anno) lezioni e stage in aziende volti ad ottenere una qualifica professionale (valida nell'Unione Europea), che potrà garantire a 9 di loro un posto di lavoro; gli altri saranno agevolati nella possibilità di costituire una cooperativa, sempre nel settore agricolo. Un'altra iniziativa al via nella sede Amad è "Noi ci vogliamo bene", una rassegna di cinque laboratori, in collaborazione con l'associazione Gris Marche, tenuti da una esperta su vari aspetti della salute: alimentazione, pronto soccorso in casa, malattie infantili, gravidanza.

L'associazione attende inoltre i finanziamenti della Regione per attivare il terzo ciclo di "Storie di casa nostra". Si tratta di interviste realizzate da E'Tv: in ogni puntata verrà raccontata una storia di migrazione, in prima persona, da chi ora vive nelle Marche; una importante iniziativa per combattere pregiudizi e intolleranza nei confronti degli stranieri.

Per ulteriori informazioni: Donatella Linguiti, tel. 335/7111483

f "AMAD associazione multietnica antirazzista donne".



L'italiano come forte collante d'integrazione a Falconara

Tanti e diversificati corsi per l'insegnamento gratuito agli stranieri

di Giampaolo Milzi

Nel numero di novembre scorso di Urlo, un'inchiesta sui servizi per gli stranieri residenti a Falconara Marittima - mirati a favorirne l'integrazione socioculturale - definisce questa città

come attraversata da "l'ombelico del mondo". Solo una suggestione? No, una realtà, soprattutto per l'insegnamento dell'italiano.

In quell'inchiesta segnalavamo la "Scuola in rosa" per donne immigrate gestita dall'Avulss e quella per richiedenti asilo e rifugiati dell'associazione Vivere Verde, entrambe opera-

tive al Policentro Metropolis in via Leopardi 6. In questo articolo sulla lingua "battezzata" da Dante Alighieri, intesa come strumento primario per una migliore qualità della vita e parità di diritti e doveri per i fratelli migranti, completiamo il report presentando altre tre scuole impegnate su questo fronte.

Per un totale di cinque, tutte gratuite, rivolte ai diversi status ed esigenze di apprendimento di parte delle 2.545 persone provenienti da altri Paesi - prevalentemente da Romania (32,9%), Bangladesh (14,1%) e Albania (7,1%) - che costituiscono il 9,8% dell'intera popolazione falconarese (dati riferiti al 1° gennaio 2019).



Il metodo Penny Wirton allo spazio Falkatraz

"Italiani anche noi", uno slogan per una scuola d'italiano che non è tale dal punto di vista istituzionale. Una scuola "sui generis", dove la didattica viene fortemente coniugata con parole come solidarietà, complicità, accoglienza, inclusione. Si chiama "Penny Wirton", e l'ha inaugurata il 20 gennaio il collettivo "Falkatraz" presso l'omonimo spazio autogestito in via Leopardi 5/b, dove una volta la settimana, dalle 18 alle 19,30, si tengono le lezioni. Una scuola dove non si danno voti, non ci sono registri, non c'è obbligo di frequenza alle lezioni. "Puntiamo sul rapporto umano, sulla nostra capacità di instaurare con gli allievi, in un rapporto paritario, un senso di fiducia, per metterci tutti insieme in gioco in questa esperienza, fondamentale per l'integrazione sociale", spiega Luca Turnu, che per lavoro insegna Lettere e Storia. Anche gli insegnanti non sono per lo più insegnanti di professione. "Siamo una quindicina, tutti volontari, alcuni del collettivo, solo io sono professore, poi ci sono altri due prof in pensione, gli altri sono persone comuni in grado comunque di trasmettere la conoscenza dell'italiano, a diversi livelli, ai tantissimi cittadini stranieri di Falconara", aggiunge Luca. Punto forte della "Penny Wirton" è l'affiancamento ad ogni studente di un formatore, così da rendere più proficuo e personalizzato l'apprendimento, puntando molto sull'affettività, e anche sui bisogni del migrante. Il quale può confrontarsi anche con altri volontari, per ricevere dritte e consigli per la vita di tutti i giorni: ad esempio sul modo di svolgere pratiche burocratiche e di trovare un alloggio, di accedere a percorsi lavorativi. L'idea del modello "Penny Wirton" è nata qualche anno fa, una iniziativa lanciata a Roma dallo scrittore e giornalista Eraldo Affinati e da sua moglie, che si è moltiplicata, con circa 40 scuole in Italia. Ed è stato un successo. Una dozzina di "scolari", di diverse età, al primo appuntamento orientativo del 20 gennaio. Alcuni inviati da associazioni come Freewoman e Vivere Verde, altri "guidati" dai volantini distribuiti dal collettivo Falkatraz, "altri ancora, ne siamo certi, arriveranno grazie al passaparola Italiani anche noi", conclude Luca.

Per informazioni: tel. 328/9373432, 334/8291522

f "Penny Wirton Falconara"

Il doposcuola parrocchiale della chiesa Beata Vergine del Rosario

Il doposcuola parrocchiale della chiesa della Beata Vergine Maria del Rosario, in via Leopardi 48, è un esempio di virtuosa convivenza multietnica di bambini e ragazzini. Una trentina, di cui l'85% stranieri, con a disposizione tra i 15 e i 20 insegnanti, che si alternano in gruppi di 5 nei pomeriggi in cui si tengono gli incontri, dal lunedì al venerdì in orario 16,30-18,30. Incontri di sostegno alla didattica degli istituti pubblici, di aiuto per lo svolgimento dei compiti e di approfondimento di particolari argomenti, su richiesta degli allievi, che frequentano al mattino le elementari e le medie inferiori. "Questo doposcuola affronta tutte le materie - spiega il parroco Giovanni Varagona -. E proprio per questo il rafforzamento della conoscenza dell'italiano è un minimo comune denominatore primario per migliorare in ogni settore". Come avviene per la scuola di Falkatraz, a rivestire il ruolo di formatori non sono solo docenti di professione o in pensione, ma anche persone in grado di trasmettere forti e variegate competenze. Infotel. 071/911460.

Alla sede della Galleria delle idee per chi ha un permesso di soggiorno

Per questi stranieri (non quindi i rifugiati e/o richiedenti asilo) esiste l'offerta molto qualificante della Scuola di italiano presso la sede dell'associazione Galleria delle idee, in via Bixio 18A. È stata attivata e organizzata dal novembre scorso dal Centro provinciale istruzione adulti della provincia di Ancona (Cpia) - per estendere i 4 corsi istituzionali già operativi in scuole nel capoluogo regionale, a Jesi, Fabriano e Senigallia - grazie al progetto ministeriale Fami Icam. "È stata la Galleria delle idee a contattare il Cpia e a mettere a disposizione i suoi locali per questa iniziativa - spiega Roberto Cenci, membro del direttivo dell'associazione - fedeli alla nostra strategia di sguardo aperto a tutte le realtà sociali e culturali che ci circondano in città. Queste persone straniere hanno la necessità e il diritto, oltretutto il dovere, di apprendere la nostra lingua, per una piena integrazione". Gli incontri formativi sono strutturati in due corsi diversi, A1 e A2. Per capire cosa significano queste sigle, possiamo fare un paragone con chi ha iniziato un percorso con l'inglese: l'A1 è rivolto ai principianti, assicura una preparazione che può essere equiparata a quella di un ragazzino che ha com-



pletato la I media inferiore (lezioni ogni lunedì e mercoledì, dalle 9 alle 12, per un totale di 100 ore); l'A2, più avanzato, è parificato al livello di un allievo con diploma di III media inferiore (lezioni ogni martedì e giovedì, stesso orario, per 80 ore complessive). In cattedra, per entrambi i corsi d'italiano, l'insegnante Silvia Quatrini supportata dal dott. Fabrizio Tarabelli, laureato in psicologia e pedagogia, nel ruolo di tutor. Quanto agli studenti, di varie nazionalità, età tra i 20 e i 30 anni, più o meno per metà uomini e per metà donne, sono 22 per l'A1 e 14 per l'A2. Alla fine di ogni corso gli studenti sosterranno un esame ufficiale per il conseguimento delle relative attestazioni. Importante sottolineare che l'attestato A2 è particolarmente utile in quanto obbligatorio per ottenere il rilascio del permesso di soggiorno a tempo indeterminato.

La scuola è operativa praticamente "no stop", anche durante il periodo estivo. Alla fine del prossimo aprile partirà la nuova "edizione" dei corsi aperti ad ulteriori iscrizioni, dato che il progetto Fami Icam sarà attivo fino al 2021.

Per informazioni e contatti: tel. 330/879309

www.facebook.com/Galleria-delle-Idee-2222865861288372

Univpm, due professioniste disponibili per risolvere ansie e relativi disagi legati all'esperienza universitaria

Boom degli psico-sportelli per studenti sull'orlo di una crisi di nervi

Dal 2019 quello d'aiuto terapeutico di Torrette ha un "gemello" a Ingegneria

di Luigi Federico D'Amico

"Parlami in modo sereno e tranquillo, superiamo insieme queste difficoltà". Parole pronunciate con dolcezza e col sorriso sulle labbra, quelle delle dott.sse Sara Pedinelli e Martina D'Errico, in un ambiente capace di garantire pieno relax e rispetto della privacy, ai ragazzi e alle ragazze iscritti all'Università Politecnica delle Marche (Univpm) di Ancona nel corso del primo contatto personale allo Sportello di ascolto psicologico presso il Centro Adolescenti per la promozione dell'agio giovanile collocato all'ospedale Regionale di Torrette. Un servizio inaugurato il 6 marzo 2018 (di cui Urlo si è già occupato in una inchiesta nel numero dell'aprile successivo) che ha avuto un successo crescente, tanto che nel giugno 2019 uno sportello analogo è stato aperto alla Facoltà di Ingegneria del Polo Univpm di Monte D'Ago (quota 155, piano bar). Le due psicologhe, in giorni diversi della settimana, si alternano alle due strutture, dirette dal dott. Bernardo Nardi (presidente del corso di laurea in Educazione professionale), e istituzionalmente dipendenti dalla Dirigenza didattica dell'Ateneo. I libri di una o più materie possono diventare scogli granitici; il percorso didattico s'incaglia; il rapporto con uno o più docenti diventa sempre più difficile; l'esame, un ostacolo reiteratamente insuperabile. Ed ecco che l'ansia, nelle sue varie sfaccettature, si manifesta il più delle volte come sintomo di quel disagio che spinge i giovani, appunto, a chiedere aiuto. "Ecco, il nostro compito è proprio quello di prevenire che tale disagio possa cronicizzarsi, degenerare in una vera e propria patologia - spiega la dott.ssa Pedinelli -. Noi interveniamo, attraverso il dialogo, sottoponendo i nostri utenti anche a specifici test, per produrre un incremento della conoscenza delle loro potenzialità, della capacità di percepire fin nel profondo come vedono se stessi, quali sono le loro sensazioni. Cerchiamo di attivare le risorse personali emotive del paziente per superare le difficoltà che incontra". Ma come si attiva l'iter di psico-aiuto? Il primo passo è scrivere una mail all'indirizzo sap.ascoltostudenti@sm.univpm.it, corredata di nome, cognome, motivazione e recapito telefonico. Quindi lo studente viene ricontattato per fissare un incontro preliminare. Il numero degli incontri - tutti gratuiti - successivi, di circa 45 minuti l'uno, è flessibile. Di solito ne occorrono dai 3-4 agli 8 per individuare in modo mirato problematiche e affinare pratiche metodologiche risolutive. "Nei casi di blocco dello studio, di assenza di motivazioni, di eventi traumatici nel-



Le psicologhe Sara Pedinelli e Martina D'Errico a colloquio con una studentessa allo Sportello di ascolto all'ospedale Regionale di Torrette di Ancona

la vita dello studente, di difficoltà relazionali, ambientali, fattori spesso tra loro interconnessi, l'obiettivo d'uscita dal disagio viene di solito centrato, anche perché non riscontriamo nulla di patologico", sottolinea la dott.ssa D'Errico. Quando questi fattori risultano davvero degli ossi duri, gli incontri tendono ad aumentare, fino a 15, 20. "Perché il disagio determina una tensione intima più radicata e acuta, emergono stress da prestazione, paura del giudizio degli altri (professori, studenti, amici, più raramente timore delle aspettative dei genitori o delle persone più care, ndr.); sono situazioni che tendono a stabilizzarsi in negativo, possono svilupparsi in veri e propri stati clinici ansiogeni e/o depressivi - aggiunge la D'Errico -. Ecco che quindi si può valutare, nel 10% dei casi, di affiancare la psicoterapia con una terapia farmacologica, con l'intervento dello psichiatra Nardi". E proprio il dott. Nardi, quando nell'aprile di

due anni fa lo abbiamo incontrato al Centro Adolescenti, da lui gestito, ci ha raccontato alcuni esempi più allarmanti. Studenti che gli hanno confessato di non aver avuto il coraggio di dire ai genitori di non essere riusciti a superato neanche un esame, mentendo, di aver raccontato loro, a volte, di essere arrivati alla stesura della tesi, realizzando dei libretti universitari falsi. Ed è capitato che angoscia, sensi di colpa, si siano cronicizzati in modo drammatico, in quelle patologie sopra citate, che possono portare addirittura al ricovero. Casi estremi, certo. Da qui l'importanza, va ribadito, della "mission" preventiva degli Sportelli di ascolto psicologico. Della cui efficacia abbiamo già accennato. Disagio da prevenire ed efficacia degli psico-iter sono comprovati anche dalle numerose, crescenti richieste di aiuto pervenute. Uno studio redatto ma ancora non pubblicato dalle psicologhe Pedinelli e D'Errico evidenzia, assieme ad altri dati e riflessioni, che tali richieste hanno toccato quota 350 da marzo 2018 a due settimane fa, di cui 230 da aprile dell'anno scorso (tendono a stabilizzarsi a circa 200 l'anno). Ecco una statistica per facoltà di provenienza da aprile 2019: 46% da Medicina, 20% da Ingegneria, 18% da Scienze, 13% da Economia, 3% da Agraria. Per quanto riguarda il genere, i pazienti risultano per il 61% femmine, per il 39% maschi. "Ma il trend dei maschi è in aumento costante, verso il 50%, perché anche per loro la figura dello psicologo è culturalmente più accettata e non è più vista come segno di debolezza", commentano le due dottoresse. Gli studenti di Medicina sono risultati i più aperti all'esperienza sportello perché il loro percorso formativo richiede grandi doti di costanza e determinazione. Infine, le motivazioni d'aiuto espresse nelle e-mail: il 62% degli studenti ha dichiarato di rivolgersi al servizio per problematiche interpersonali, il 30% relative al metodo di studio, il resto riporta difficoltà in entrambe le tematiche. Dai dati post-intervento si evince che il principale comportamento riscontrato è rappresentato dalla paura del giudizio esterno (43%).

Pedinelli: "In questo caso induciamo gli studenti ad analizzare le esperienze pregresse e a riconoscere gli ambiti in cui possono essere apprezzati e valorizzati". Un quarto del campione analizzato soffriva di paura di perdere il controllo sull'ambiente. Un altro comportamento riscontrato? Quello relativo alla paura di agire in prima persona.

**Per informazioni: sap.ascolto.studenti@sm.univpm.it
- Polo ospedale Torrette, Centro Adolescenti: lunedì e mercoledì ore 10 -12, tel. 071/5964399.
Polo Monte Dago - quota 155 Ingegneria: martedì e giovedì ore 10 - 12, tel. 071/2204269.**



Giovani disabili e con disturbi d'apprendimento Alla Politecnica delle Marche infopoint, supporti e agevolazioni per assicurare pari opportunità in servizi e didattica

di Giampaolo Milzi

Diversamente abili, una diversità che all'Università Politecnica delle Marche (Univpm) si traduce in pari opportunità per il diritto allo studio in genere e l'accesso ai servizi. Insomma, da anni gli studenti disabili beneficiano, oltre che dell'assenza di barriere architettoniche, di un occhio organizzativo di riguardo, capace di risposte e aiuti mirati presso gli infopoint dedicati presenti ai due Sap, Sportelli di ascolto psicologico, operativi al Polo di Torrette presso i locali del Centro adolescenti all'ospedale Regionale e alla facoltà di Ingegneria al Polo di Monte Dago (vedi articolo sopra). Risposte e aiuti che gli infopoint assicurano anche agli iscritti all'ateneo che soffrono di disturbi specifici dell'apprendimento (dsa), quelli che limitano la capacità di leggere, scrivere e calcolare in modo corret-

to e fluente (dislessia), determinano difficoltà della decodificazione del testo da leggere, e nella capacità ortografica (disgrafia). Accoglienza, assistenza e integrazione, sono le parole d'ordine e guida delle due specialiste, le psicologhe Sara Luppoli e Martina D'Errico, che sono "l'anima" degli infopoint, assieme alla dott.ssa Francesca Beolchini, delegata del rettore per la disabilità. L'obiettivo di fondo è rendere il più accessibile e agevole possibile il percorso didattico.

Gli studenti disabili e caratterizzati dall'handicap dsa, circa un centinaio, oltre a poter fruire dell'iter di sostegno psicologico, innanzitutto hanno la possibilità di essere affiancati da uno studente, col ruolo di tutor, che frequenta la loro facoltà e li assiste. Specifiche normative assicurano loro una riduzione (variabile) o l'esonero dalle tasse universitarie, aiuti economici, una specifica riserva di posti-alloggio negli studentati. Aiuti

particolari, poi, per come orientarsi nella scelta del percorso universitario, iscriversi ed arrivare alla facoltà da frequentare, muoversi all'interno dei poli didattici (disponibili mappe in formato digitale). Inoltre, a chi ne necessita, è fornito un accompagnamento con mezzi attrezzati. Particolarmente importante, per i diversamente abili, la fornitura di ausili tecnici ed informatici. Alcuni esempi: registratori da posizionare per registrare le lezioni, speciali programmi e vari file in formato pdf e/o cd (alcuni veri e propri ebook delle materie di studio) per i computer personali. Gli ipovedenti possono fruire di programmi di sintesi vocale (sul modello dell'audiolibro) che, tramite pc, accompagnano lo scorrere dei testi sullo schermo da una voce che li legge. Gli studenti con disturbi dell'apprendimento hanno la possibilità, previo accordo col docente, di svolgere alcune prove d'esame in forma orale anziché scritta; per gli esami viene loro garantita inoltre una quota temporale suppletiva del 30% (rispetto ai normodotati).

Per informazioni e contatti all'infopoint: Polo Monte D'Ago, quota 155 (piano bar) martedì e giovedì, ore 10-12, tel. 071/2204269; Polo Torrette, presso Centro adolescenti ospedale Regionale, lunedì e mercoledì, stesso orario, tel. 071/5964399





Avete registrato un cd con la vostra musica?
Speditelo con una nota biografica a:
Urlo, mensile di resistenza giovanile,
c.so Amendola 61
60123 Ancona, urloline@libero.it

Sista Ila and The Navigators Allegra e solare crociera in un mare sconfinato di reggae e amore



C'è un alieno che mette piede sulla terra, una passeggiata... e si accorge che lo guardano tutti storto, in modo iper diffidente, spaventati. Allora s'infila una cuffietta in testa e si "riprende" al suono accogliente e affettuoso della musica giamaicana. L'alieno in questione, che dà il titolo ("Alien") ad uno dei brani di questo lavoro d'esordio dei Sista Ila and The Navigators, interpreta in realtà, almeno in parte, lo stato d'animo di molti "terrestri". Del resto, pur in epoca di ultra-globalizzazione, c'è - se volete paradossalmente - ancora molto conformismo. E basta poco, magari una capigliatura coi dreadlocks, per sentirsi stranieri, di un altro pianeta. Perché, com'è noto, si ha paura e si tende a rifiutare chi non si conosce. Ecco, Iaria Sista e il suo equipaggio sognano ad occhi aperti di navigare in un mondo senza confini, unito all'insegna di tolleranza, solidarietà, amore, multiculturalismo. Anche e soprattutto per i fratelli provenienti da fuori Italia. E cosa c'è di meglio della musica reggae per veicolare con allegria certi valori così importanti per un mondo migliore possibile per tutti eppure troppo spesso calpestati? E proprio il reggae e le sonorità giamaicane, da una dozzina d'anni a questa parte, hanno stregato PapaNuccio, il chitarrista che nel 2016 ha imbarcato Sista Ila (voce), Uncle C (basso), Doctor K (tastiere), Andrew Babyface (percussioni) e, ultimo arrivato l'estate scorsa, Mirko Blowman (sax) in una formazione che al giro di boa del 2020 vanta già decine di concerti soprattutto lungo la costa est nazionale, nelle Marche e in Emilia Romagna, con performance in Umbria e Toscana e una partecipazione l'anno scorso alle finali di San Remo Rock ad Ascoli Piceno. Porto e base di partenza, Senigallia e dintorni, per questi navigatori che erano già molto artisticamente navigati, prima del flirt coagulatorio con PapaNuccio, grazie a precedenti esperienze musicali. L'ep in questione, registrato e autoprodotta allo "Studio La Grancetta" di Montignano di Senigallia, è in circolazione dal novembre scorso, punta dritto sul reggae più classico, quello delle "roots" (un genere che davvero non conosce confini spazio-temporali, immarcescibile), con accelerazioni rock steady, sei corde in levare, un cantato suadente e il cuore pulsante costituito dalla sezione ritmica di Uncle C e del giovane Andrew. Sei brani, selezionati dall'ampio repertorio che, soprattutto quando eseguito dal vivo, con tante cover, crea un groove iper calamitante. Sei brani con testi in inglese, frutto dell'estro di Sista Ila e PapaNuccio, che in realtà sono in formula "3 x 2", come spesso capita nelle reggae band: "Unique and precious" (la title track disponibile anche in versione video su YouTube) e "Alien" sono riproposti (il secondo col titolo bis "Nah give it up"), rispettivamente, con alla voce Sistolova e MannaroMan, due big dell'universo reggae; tutta da ballare la seconda fruizione di "Make it real", in puro stile dub, con accenni di echi vocali e virtuosismi. Continuando all'insegna del motto "keep on spreading love", Sista Ila and The Navigators stanno già eseguendo sui palchi "Carola song", l'ultima canzone composta facendo il tifo per Carola Rackete, l'impavida capitana della nave Sea Watch 3 impegnata a tempo pieno nel soccorso dei migranti nel Mediterraneo.

Per info e contatti: tel. 338/7775424 - reggaenavigators@gmail.com - f Sista ILA & The Navigators

Giampaolo Milzi



GONG GONG GONG
"Phantom Rhythm"
 (Wharf Cat Records, 2019)

X Per Orientalismo si intende, in campo accademico, un approccio stereotipato all'Oriente, volto a riaffermare (indirettamente o meno) la supremazia dell'Occidente come categoria culturale ed etnica. Insomma una trappola culturale tesa da noi stessi "occidentali" che utilizza l'interesse per le culture asiatiche come scudo per rassicurarsi della nostra supremazia nel settore. Tale teoria, enunciata nel saggio del 1978 dallo studioso Edward Said, ha subito negli anni molte critiche (soprattutto per l'ampia forbice temporale di analisi e il tentativo di ridurre Asia a Medio-riente), ma ha comunque influenzato i nascenti Cultural Studies, un ramo della Sociologia che cerca, tramite un approccio aperto, di superare tali approcci alle culture "altre" da quelle europee o americane. Ed è proprio Edward Said il primo pensiero che mi viene in mente quando mi approccio a dischi dell'Estremo Oriente che ultimamente fanno sempre più capolino nelle webzine e nelle riviste di musica. Pur avendo studiato e visto in Asia o meglio in Giappone, dovrei essere ben contento di ciò, ma sempre più spesso invece, mi ritrovo ad interrogarmi sull'effettiva bontà di quanto recensito (spesso con toni trionfalistici). Siamo così sicuri che, per dire, il K-Pop (o prima di lui il J-Pop) sia così diverso da quelle porcherie delle boy band americane o inglesi dei '90? Perché una webzine di riferimento come Pitchfork non ha minimamente pensato di scrivere qualcosa sui New Kids On The Block e invece tesse le lodi dei BTS? Insomma il problema si può riassumere in una domanda: "Ci piacerebbero tali band se non venissero dall'Estremo Oriente?" O meglio, la loro provenienza geografica e culturale condiziona il nostro giudizio? A tal proposito casa a fagiolo la nuova realtà della scena garage internazionale, ossia i Gong Gong Gong, da Pechino. Il duo, cresciuto musicalmente come busker nei sottopassi della città, propongono un sound r'n'r scheletrico, sia per volontà che per necessità (visto che sono in due), che riporta a qualcosa dei Cramps, ma soprattutto alle radici di questo sound che tanto ci piace: Bo Diddley, su tutti, il pre war folk, i bluesmen più percussivi, la tribalità di un Link Wray. Ovvio che lo scoglio maggiore rimane il cantato in cinese, meno alieno di quello che uno si può aspettare (ma purtroppo in certi frangenti involontariamente ilare, come su "Wei wei wei"), ma comunque discriminante fondamentale nell'ascolto. Siamo quindi di fronte ad un disco veramente bello, o ad un esempio di un possibile approccio orientalista? Entrambe le cose: il disco, superata la decina di ascolti, si insinua infido sotto pelle, lasciandovi a battere il piedino sul giro di basso marziale di "Inner reaches", o immaginarvi a cavallo sulle steppe mongole alla guida della vostra personale Orda d'Oro (anche qui non male come stereotipo, eh?) sulle note da western di "Ride your horse". Ma, cantato a parte, non trovo quasi niente a livello musicale che mi riporti alla Cina e alla sua tradizione musicale. E allora, ripropongo la domanda: "Se fossero di Leeds sarebbero bravi lo stesso"? Ai posteri l'ardua sentenza.

Claudio Luconi



MNEMOTCHNIC
"Blinkers"
 (A tant rever du roi/Kerviniou, 2019)

X La noise band francese Mnemotchnic per questo nuovo lavoro è ripartita dal disco precedente, quel "Weapons" nel quale si percepiva qualcosa di sbagliato e la musica era più oscura che in passato. In "Blinkers", infatti, il senso di negativo è più forte, tanto è vero che al centro dell'attenzione c'è la negazione antropocentrica. Le coordinate musicali lungo cui si muovono queste otto tracce sono quelle di un post-metal, contaminato con industrial, noise e new wave. L'album parte con il pop-noise/industrial di "Alpinist" che mette subito in chiaro che non c'è più nulla da sperare. La tensione noise di "Leak the civilians", ben sferzata e tirata, anticipa l'illusione melodica che pervade "Thousands of straws" e l'evocativa "Out of nothing". Tuttavia, nella seconda parte del cd c'è una lenta e progressiva discesa nell'angoscia e nella fine della speranza. Dalla rallentata "Along the sun" alle tese circolarità noise di "By accident" è tutto un susseguirsi di precipitazioni irreversibili, sostenute da ritmi punk e percussivi. "Blinkers" è ben oltre la distopia!

Vittorio Lannutti

NADA
"Materiale domestico"
 (Woodworm/Artist First, 2019)

X Nonostate l'artista toscana nel 2019 abbia già pubblicato l'ultimo lavoro in studio "E" un momento difficile, tesoro", ha voluto dare alle stampe anche questa sorta di raccolta. "Materiale domestico" si compone di ben 24 brani, di cui 4 inediti, incisi tra il 1986 e il 2019. Ma in questo disco non sono state proposte le versioni definitive, bensì i provini o le prime versioni. "Materiale domestico", inoltre, è il titolo anche della autobiografia di Nada. I brani sono divisi in due cd o due lp, uno riferito al periodo 1986/2004, nel quale sono presenti i 4 inediti: il rock essenziale di "Fuga di gas", la romantica per pianoforte, violoncello e tastiere di "Berlino", il pop anni '60 di "Come una roccia" e la frivola "Ho perso la testa". In questo primo disco spiccano il rock-blues molto vicino a PJ Harvey di "Giulia" e "Curata e coccolata", la cui incisione casalinga evoca molto il primo Bugo, e poi la splendida e immortale "Senza un perché". Nel secondo disco, nel quale sono state raccolte 12 canzoni del periodo 2007/2019 colpiscono l'incisione secca e intensa di "Dove sono i tuoi occhi", il quasi reggae, ma decisamente pop, di "Una pioggia di sale", la fluttuante "La mia anima" e "Distese", con una bella chitarra sporca, e "Luna in piena", già quasi definita.

Vittorio Lannutti

FERRO SOLO
"Almost Mine: The unexpected rise and sudden demise of Fernando part II"
 (Riff Records, 2019)

X Secondo capitolo per il progetto solista di Ferruccio Quercetti, chitarrista/cantante dei CUT, il miglior gruppo italiano di garage/noise/blues/rock'n'roll. Il disco parte dove era terminato l'altro, vale a dire con un frammento di "Almost mine". Ma le ambientazioni in questo nuovo lavoro sono meno cupe che in quello precedente, e Quercetti si lascia andare a sonorità più rock'n'roll e con un maggiore piglio blues. Quasi inesistenti le arie new wave, mentre le dodici battute e il rock primordiale sono presenti in quasi tutte le dodici tracce, nelle quali hanno suonato tra gli altri, Sergio Carlini (Three Second Kiss) e Andrea Rovacchi. In alcuni momenti sembra di ascoltare il primo lavoro degli Heavy Trash ("Early bird", "You and your new lover"). Intrigante "You could have been Mr Joan Jett", che parte scarna, ma poi si intensifica e cresce fino a diventare un funky-jazz per poi tornare ad un rock'n'roll scarno e privo di fronzoli. Quercetti sembra ansioso di recuperare l'essenza primordiale del rock, per cui se "How I died in Brussels" è un funky scoppiettante che va a braccetto con il pop-punk di matrice britannica, "One man's heaven is another man's hell" è un eccitantisimo p-funk scandito ed essenziale, che si scorna con la successiva "That time of the yera", un country-blues intimo, opportunamente messa posiziona dell'arpeggiata "Free to love". Insomma un lavoro necessario, perché riempie e apre il cuore come pochi dischi oggi sono in grado di fare.

Vittorio Lannutti

AL THE COORDINATOR
"Raven waltz"
 (La Lumaca Dischi/Audioglobe, 2020)

X Con questo secondo lavoro discografico, composto da 10 brani di Aldo D'Orrico, in arte Al The Coordinator, prosegue il racconto folk di formazione americana del precedente cd "Join The Coordinator": le basi fondamentali restano un valzer oscuro e ventoso, un orizzonte sonoro fatto di folk, bluegrass e country mischiati da voce, chitarra e banjo. Nuove composizioni scritte ed arrangiate da D'Orrico con un vestito tradizionale, ma più ampio: oltre a chitarra, banjo e mandolino (e qualche percussione), infatti, si è avvalso della collaborazione del gruppo bluegrass calabrese Muleskinner Boys (Giuseppe Romagnolo alla dobro, Alessio Iorio al contrabbasso, Mario D'Orrico al mandolino) e del violino di Piero Gallina, del piano Rhodes di Paolo Chiaia e del piano, dell'harmonium e della Solina di Dario Della Rossa (Brunori Sas). "Così, in mezzo alle giravolte tra un brano e l'altro, si scorgono le origini urbane delle mie passioni montanare - racconta Aldo D'Orrico - e l'alienazione su di un marciapiede affollato si rispecchia nella solitudine in riva ad un lago invernale. Una versione eterea di una antichissima ninna nanna inglese e un classico dei Beach Boys in stile bluegrass svelano infine la natura tradizionale e insieme contemporanea di Raven Waltz". Del quale è visibile sul web il video-clip del brano "Jumping red spiders" (youtu.be/aOZ-SaFbshY). Un omaggio a tutti quei film che, pur con un budget pressoché inesistente, puntavano su invenzioni fantasiose, esibendo mostri improbabili, svolgimenti quasi incoerenti, attori, costumi ed effetti al limite del ridicolo. Film che hanno influenzato ed affascinato cineasti di incredibile bravura e potenza, come Tarantino, i quali, a loro volta hanno cambiato il cinema stesso.



JOE MEEK
"I hear a new world"
 (Triumph Records, 1960)

di Claudio Luconi

X Oggetto Musicale Non Identificato. Così si potrebbe definire "I hear a new world", opera di culto più o meno da 50 anni. Più facilmente reperibile dopo la prima vera pubblicazione ufficiale nel 1991, questo disco rappresenta molto più di ciò che il suo mero ascolto potrebbe dirci. Va contestualizzato nell'anno in cui venne inciso. E vanno considerati la personalità sfaccettata del suo autore, produttore visionario ante-litteram, l'immaginario fantascientifico nascente all'epoca e gli avvenimenti mondiali di quegli anni. Pubblicato in pochissime copie nel 1960, ma concepito un anno prima, "I hear a new world" voleva "dipingere in musica le sensazioni dell'essere nello spazio aperto" (parole dell'autore). Può sembrare una dichiarazione infantile ora, per via



l'esplorazione dello spazio, nell'evoluzione della fantascienza, che rivolse via via lo sguardo dall'alto delle stelle verso l'io umano e la tecnologia interiorizzata (basti citare Dick e la corrente cyberpunk, che segnò il passaggio dall'utopico al distopico). Joe Meek crebbe professionalmente presso l'Independent Broadcasting Company di Londra, ma ne fuoriuscì per via della sua tendenza a rispettare ben poco le ferre regole degli studi di registrazione dei tempi, e per il suo carattere irascibile e poco incline

al pensiero dogmatico. E così mise su uno studio casalingo e cominciò ad armeggiare con quante più strumentazione riuscì a procurarsi, modificando generatori di suono modulare, inventando in pratica overdubbing, tape loops, campionamenti ambientali, tutti accorgimenti di studio in anticipo di un decennio sui tempi. Meek fece da ponte fra la nascente musica concreta e elettronica di Stoccolma, Varese, Berio e Cage e la pop music; compito poi portato a termine sul finire dei '60 dai Beatles.

Può far sorridere ora l'ascolto di "I hear a new world", coi suoi vocalizzi filtrati da Chipmunks 20 anni prima della titletrack, canzoni country perse nel cosmo ("Orbit around the Moon"), marcette che non avrebbero sfiorato in un film di Fantozzi ("March of the dribcots"), traditional hawaiani teletrasportati su Marte ("The blublight"), nenie inquietanti anche oggi ("Entry of the globbotts") ed esperimenti fra la "musique concrète" e il rumorismo ("Glob waterfall"), ma all'epoca questi brani suonavano davvero alieni. Meek raccolse poco o niente da queste sue intuizioni avveniristiche, a parte il successo mondiale del singolo "Telstar" del 1962: scelte sbagliate (leggenda vuole si rifiutò di produrre Beatles e un giovane Bowie), fisce personali (famosa quella per l'occulto), difficoltà nell'avere una vita sociale non disgiunta dal proprio sentire (nel 1960 l'omosessualità era ancora reato), lo porteranno ad una fine tragica nel 1967, con un omicidio suicidio. Dove trovare, nella musica odierna o recente, l'eredità di Meek? Ascoltate Residents o Stereolab... e il suo ciuffo vi si paleserà davanti.

Freschi di stampa

FASCISTI DI PROVINCIA “Una storia politica nell'anconetano 1919-1945” di Massimo Papini (Affinità Elettive, € 18)



Il progressivo instaurarsi del regime fascista non avviene nello stesso modo in tutte le zone d'Italia. Sebbene metodi, azioni, pratiche, contraddizioni, abbiano caratteri comuni fin dall'inizio e finiscano poi per delineare in modo molto uniforme il ventennio della dittatura di Mussolini. “Fascisti di provincia - Una storia politica nell'anconetano” ha, tra i vari meriti, quello di descrivere in modo preciso, oltre che con forti capacità divulgative, nello stesso tempo due aspetti: le peculiarità della storia del fascismo dai suoi primi inizi alla sconfitta finale nel capoluogo marchigiano e nella sua area allargata; il modo in cui queste peculiarità di una realtà appunto provinciale “forse ai margini” di quella nazionale sia “significativa per comprendere la capillarità” di un apparato statale e governativo totalitario: in sostanza l'immagine di un movimento che (anche al livello locale, ndr.) nasce antisistema, che si trasforma in partito e poi in regime a tutela del sistema”, come spiega la nota di copertina. Questo ultimo saggio dell'anconetano Massimo Papini (ex direttore e poi presidente dell'Istituto Storia Marche), dopo una introduzione dedicata alla genesi del progetto totalitario nell'intera regione Marche, mette a fuoco la parabola del fascismo nell'anconetano senza tralasciare nulla delle tematiche più importanti, arricchendole di note e passaggi quasi inediti. Come si evince del resto dai titoli dei capitoli: “Le origini”, “Alla ricerca di un'identità”, “Il regime”, “Il partito di massa”, “Il rapporto con la Chiesa”, “La cultura”, “Il razzismo”, “Arriva la guerra”, “La guerra e i prefetti fascisti”, “La Repubblica Sociale Italiana. L'agonia del regime”, e l'ultimo, intitolato “Postille”, molto originale, dedicato agli “eretici”, ovvero a chi nel mondo della cultura “non sembra soffrire più di tanto la mancanza della libertà e, anzi, coglie nel fascismo delle potenzialità rivoluzionarie e crede che sia suo compito farle emergere dal grigiore diffuso” non con “l'impegno di avversare il fascismo, quanto di liberarlo dal conformismo”. Lungo le pagine sfilano ben delineati i ruoli e le personalità dei capi e futuri ras: il repubblicano-nazionalista Nello Zazzarini, fondatore del primo fascio marchigiano a Senigallia il 4 luglio 1920 e del giornalino di stampo dannunziano “L'Adriatico”; il capitano Enrico Fabi, nei primi mesi del 1921 tra gli artefici del primo fascio ad Ancona di cui sarà sindaco tra il 1923 e il 1926; il recanatese Silvio Gai, industriale del settore elettrico, capo del fascismo regionale ed unico eletto nelle Marche al Parlamento nel 1921, e che delle Marche potrà l'anno seguente considerarsi il governatore; il cavaliere Riccardo Moroder, ultimo discendente di una delle più potenti famiglie della Dorica, che dal 1926 resta podestà fino al

1939 realizzando molte opere pubbliche; Ferruccio Ascoli, altro calibro da 90, ma poi nel 1938 escluso dalla direzione del Corriere Adriatico perché ebreo (morirà ad Auschwitz); Francesco Scassellati Sforzolini, il 19 settembre 1943 nominato dai tedeschi padroni di Ancona commissario straordinario della provincia (solo per fare alcuni nomi). Papini spiega come tra il 2 e il 4 agosto del 1922 ben 3000 camicie nere, per lo più venute da fuori, conquistano Ancona, considerata da Mussolini stesso difficilmente espugnabile visti i suoi recenti trascorsi rivoluzionari di segno opposto (vedi la rivolta dei Bersaglieri del 1920, la grande partecipazione popolare al “Biennio rosso”, gli scioperi, le manifestazioni sindacali, l'occupazione operaia del cantiere navale). Quanto alla popolazione anconetana in genere, all'inizio sta un po' alla finestra, poi, via via, finisce per apprezzare l'ordine sociale ristabilito col sangue e la violenza dai fascisti, complici esercito e forze di polizia, la crisi degli anarchici, l'uscita dal fronte antifascista dei repubblicani, il trasformismo dei liberali. Lo stesso vescovo Ricci esalta pubblicamente la ristabilita pace e il ritorno alla vita normale. E la borghesia, piccola e grande, le classi facoltose, agrari, industriali, apprezzeranno il regime, vi aderiranno, con casi non episodici di opportunismo e una certa continuità di figure istituzionali confluite nei gangli del nuovo potere antidemocratico, antiproletario, patriottico, imperialista. Insomma, sarà anche in provincia di Ancona, dopo la vittoria militare, anche vittoria fascista politico-culturale. Certo, non senza faide e dissensi interni allo stesso fascismo locale, non più movimentista e sobillatore, ma, appunto, regime che assicura e promette stabilità e prosperità per tutti assassinando ogni libertà. Gli ebrei - nonostante parte della classe dirigente ed economica fedele al regime - pagheranno, con le leggi razziali, questa infatuazione. Come nel resto del Paese, alcuni conosceranno il confino, professionisti privati del lavoro, docenti defenestrati, alunni fuori dalle scuole, funzionari fuori dalle istituzioni, col Corriere Adriatico ad alimentare la campagna d'odio razziale. Le autorità fasciste, nel complesso, avranno un pugno più morbido rispetto ad altre province e regioni. Ma i numeri delle vittime della Shoah sono comunque da incubo: annientati 68 ebrei marchigiani, di cui 50 della provincia di Ancona; tra le vittime illustri, anche gli industriali farmaceutici Giacomo e Sergio Russi; molti dovranno la salvezza all'intraprendenza del rabbino Toaf, il quale, avvertito dell'imminente retata dei nazi-tedeschi (che dopo l'8 settembre hanno occupato Ancona), chiude strategicamente la Sinagoga e facilita le fughe. “Il paradosso conclusivo è che anche dopo la liberazione il fascismo non muore del tutto. Il caso del prefetto di Ancona Pièche, voluto dagli inglesi, getta un'ombra sulla stessa rinascita democratica”, si legge nella nota di copertina. Anticomunista viscerale, uno dei più importanti agenti del Sim, dal 1932 al 1936 tra i capi del controspionaggio fascista, durante la guerra consulente dell'Ovra, la polizia segreta del Duce, resta al suo posto di prefetto fino al settembre del 1945, nonostante sia passibile di epurazione, ma la scampa per diretto intervento degli Alleati anglo-americani.

Giampaolo Milzi

REPARTO DA QUI di Sarah Di Piero (Argolibri, 2019, € 12)



“Ma qua dentro, che vita non c'è”, “Noi non siamo solo pazienti, ma anche uomini dispersi”. Nei versi di Sarah Di Piero, anche parole semplici e brevissime, come “ma”, “solo”, “anche” (per fare alcuni esempi) pesano come macigni di cemento armato. Lo stesso da cui pare essere blindato il mondo dei

reparti psichiatrici che la giovane scrittrice anconetana punta, con una sorta di magia - a tratti nera, a tratti bianca - a farci scoprire con un impatto forte, quasi senza filtri. E riesce ad aprirci le porte di luoghi d'inferno e altissimo disagio, senza appendere all'uscio il cartello “compassione”. Anche se lei, quel mondo, l'ha vissuto dall'interno, con profonda sofferenza alternata alla speranza di una vita vera, diversa, esterna. Sprazzi di vita, là fuori, sfuggenti ma che non le sfuggono. Perché li ha agguantati, fatti suoi, anche nella dimensione collettiva dei “non pazienti”.

La realtà di quei reparti - che in genere può solo essere immaginata, intuita, dedotta - in questa raccolta di 44 poesie dal titolo “Reparto da qui” - irrompe nell'immaginario e nella sensibilità del lettore: una lirica che ferisce, emoziona, invita a riflettere. Un susseguirsi di componimenti che raccontano flash della quotidianità ospedaliera, scandita da riti, regole, abitudini, parte di uno schema rigido come una gabbia, ripetitivo, come un'ossessiva “Litania”. In questi flash d'esistenzialità “costretta” l'autrice descrive il suo interagire, oltre che col profondo della sua anima, con chi condivide la sua condizione di disturbo mentale. Un interagire con individui elevati, giustamente, al livello di persone “tout court” (coi loro eccessi, amnesie, rifiuti) e quindi a volte conflittuale, ma in altri casi empatico. Né mancano passaggi in cui i compagni di sventura vengono delineati come una massa, un corpo unico quasi muto e indifferenziato.

C'è sofferenza, certo, ci sono tante sensazioni, sogni e visioni intime, ma anche molto talento, nello stile di Sarah. Il suo è un modo di scrivere musicale, alternando versi più rabbiosi e materiali ad altri più delicati e incorporei, con un lessico mai banale, mai pomposo. E poi, quell'uso, nel comporre i testi, dei colori, così contrastanti con gli ambienti di cura bianchi, asettici, alienanti.

“Urlo”, ecco un altro termine che ci cattura, nel “poetare” di Sarah. A volte è un “Urlo dall'orlo”, come lanciato dal bordo di una fossa oscura, diabolica. Di chi sente di aver toccato il fondo, ma anela, a seconda dell'energia del momento, a risalire verso il bilico, per ripartire, uscire. A volte, quindi, “Urlo più di prima”, grida Sarah. In questo urlo c'è tutta la grinta di chi vuole utilizzarla fino all'ultima goccia la sua energia ribelle, per continuare a combattere, per spingersi sempre più oltre, avanti, verso la libertà della salute, della guarigione, della bellezza, anche quando queste mete appaiono lontanissime. Lontanissime, ma possibili. “Proprio l'arte e la scrittura sono per me uno strumento per uscire dal disagio - ha detto Sarah Di Piero durante la presentazione di “Reparto da qui” nella libreria Fogola, ad Ancona, il 12 gennaio scorso -. E io ho attinto fortemente dall'esperienza psichiatrica vissuta in prima persona per tirarmene fuori attraverso la poesia. Del resto l'arte e la letteratura sono state sempre importanti per me (è al suo terzo libro di poesie dopo i primi due editi da Pequod, ha vinto un premio ad un concorso per autori di cortometraggi, ha studiato canto, ndr.), mi hanno sempre aiutato, e ora sto cercando di scrivere un romanzo”.

Diego Serpili e Giampaolo Milzi

“Sing Street”: gli anni '80 a Dublino oltre “il riflusso” La storia di una giovane rock band ribelle e “futurista”

di Pierfrancesco Bartolucci



Li anni '80? Uno dei periodi più iconici, mitici e interessanti della storia dell'Occidente. Seppur spesso e ingiustamente sottovalutati, perché - dopo gli anni '70 de “l'impegno movimentista”, soprattutto giovanile post sessantottino - molti sociologi e studiosi hanno bollato in modo estremo gli Ottanta come la fase del “riflusso”, dell'abbandono della politica attiva e di massa, del rifugiarsi nel personale, un personale attratto fatalmente dal ritorno del consumismo e dell'edonismo. L'essere, e il benessere collettivo, diventano in genere molto meno importanti di altre vie più superficiali per la ricerca dell'affermazione del singolo. Ma non

è andata proprio così, in particolare dal punto di vista artistico e culturale. Anzi. Anche e soprattutto in questo senso ci fa riflettere la visione del film del 2016, di produzione indipendente, “Sing Street”, diretto da John Carney. La pellicola è tratta dalla vicenda di Conor, detto “Cosmo” (interpretato da Freida Walsh-Peelo), giovane di Dublino che agli inizi degli anni '80 è coinvolto in due realtà in profonda crisi: quella familiare, caratterizzata dai litigi quotidiani dei genitori; quella dell'Irlanda, colpita da un forte crisi economica. E le uniche valvole di sfogo di Conor sono la musica, canzoni di “big” come Jam, Clash, Duran Duran, Cure, Spandau Ballet, con una particolare fascinazione per il post-punk e la new wave. I genitori, in ristrettezze finanziarie, trasferiscono Conor da una scuola privata ad una popolare, gestita da preti cattolici severi e retrogadi, dove viene costantemente “bullizzato”, e avrà un iper ostico ambientamento. Conoscerà qui la bellissima e dolce Raphina (Lucy Boynton), aspirante modella. Per far colpo su di lei, decide, con alcuni compagni, di formare una band, quasi per scherzo e senza un particolare obiettivo se non quello di conquistare, appunto, Raphina, di cui si innamora. Ma via via, l'avventura della rock band diventa una vera e propria esaltante passione, uno sfogo alle insofferenze e ai limiti esistenziali della piattezza e alienante realtà locale, un mezzo per il gruppo di ragazzi per trovare le loro vere identità, scrivendo dei loro sentimenti e sofferenze, prendendo a modello le canzoni e i video su MTV. Questa “sonante” svolta alla loro vita - molto supportata dai consigli e dagli incoraggiamenti del più “scafato” fratello maggiore di Conor - porterà loro, superati i primi gravi ostacoli e difficoltà relazionali con la comunità, un buon successo. Alimentando i sogni di un possibile ingaggio da parte di una casa discografica inglese; e soprattutto una consapevolezza dell'effetto virtuoso della musica sull'anima, come linguaggio per evolversi, maturare, non mollare mai, sperare con forza in un futuro migliore possibile. I Sing Street, d'altronde, si autodefiniscono provocatoriamente “pionieri di uno stile futurista”. Si vestono in modo stravagante, girano per le strade di Dublino dei videoclip in cui Raphina è suadente protagonista principale. Con la loro musica diventano portavoce di ribellione e anticonformismo. E i testi, esistenzialisti e romantici, emozionano, all'insegna di valori come l'amore, l'amicizia, il diritto di realizzarsi all'insegna delle vere aspirazioni e potenzialità personali. Dal punto di vista tecnico, il film è ben scritto (con John Carney che cura anche la sceneggiatura), diretto e recitato, nonostante la giovanissima età dei protagonisti. Ma ciò che fa da padrone assoluto nell'opera e un'ambientazione molto suggestiva, in cui viene raccontata realisticamente la iper-problematica Irlanda degli anni '80. La colonna sonora - potentissima e dall'effetto un po' nostalgico - sarà apprezzata sicuramente da tutte quelli che hanno amato quel decennio e quelle canzoni.

Il film è disponibile in formato DVD su Amazon.com e in formato digitale su Chili.it

Nicolai suona “Bella Ciao”, ma rimedia anche un paio di “vaffa...”

Come cantavano i 99 Posse, c'è bisogno di un “rigurgito antifascista”

Per la stragrande maggioranza di storici e giuristi, la Repubblica italiana, festeggiata il 2 giugno, è nata dalla Resistenza. Dalla lotta popolare contro l'ostinato regime dittatoriale, liberticida e persecutorio di Mussolini, per liberare il paese dall'occupazione nazifascista. Nicolai, poco sopra i 35 anni, ama l'Italia di oggi. Ed è anche grazie al sacrificio dei tantissimi che contribuirono a rendere l'Italia di nuovo civile e democratica, che può fermarsi agli angoli delle nostre strade a suonare con grande e suadente perizia la sua tromba. Da cui spesso escono anche le melodie di “Bella Ciao”, considerata più di ogni altra la canzone simbolo delle battaglie combattute, in varie forme, da partigiani e partigiane tra il 1943 e il 1945. Nato in Brasile, da madre italiana, Nicolai si è laureato in Legge nel suo paese. Conosce alla perfezione il portoghese, l'inglese e la nostra lingua. E' in cerca, come tanti, di un lavoro, il meno precario possibile, magari alla reception di un hotel. E intanto si arrangia dando fiato al suo inseparabile strumento, lungo la costa est della penisola. Domenica 26 gennaio, ad Ancona, ero a spasso in corso Garibaldi e, giunto quasi a sboccare in piazza Roma, le note di quell'artista di strada mi hanno

imposto di proseguire. Fino a fermarmi vicino a lui, davanti alla farmacia all'angolo della piazza. Erano le note solari di “Bella Ciao”. Qualche raro passante gettava una monetina nel suo cestino per le offerte. Parliamo a lungo io e Nicolai. “La suono spesso Bella Ciao, e anche Fischia il vento. Bella Ciao è conosciutissima un po' in tutto il mondo, anche in Brasile e in Sud America. Mi piace tanto. E piace al pubblico. Ma mica a tutti...”. “Me l'aspettavo. Purtroppo capita sempre più spesso, in Italia, che spunti il tizio che storce il naso, forse ha paura che qualche neopartigiano lo porti via...”, gli rispondo con tono scherzoso. “Eh già - ha aggiunto Nicolai -. Un paio di volte, a piazza Ugo Bassi, al quartiere Piano, ho rimediato un paio di vaffa...”. “E mica era Grillo”, ribatto io. Certo è, che proprio “Bella Ciao”, anno dopo anno, viene da molti, troppi opinionisti o persone in genere, considerata una canzone divisiva, non condivisa. Forse c'è chi pensa che chi la canta è uno di quei “comunisti che mangiano i bambini”. C'è troppa ignoranza in giro. “Bella Ciao” divisiva? Al contrario: era e deve essere ancora simbolo del fronte unitario dell'Italia di oggi la cui Costituzione è stata scritta da tutti i gruppi politici che circa 75 anni fa avevano contri-

buito alla Resistenza. Non sarà mica un caso, che il 25 aprile, festa della Liberazione, è festa nazionale. Ma vallo a spiegare a Salvini, o a Berlusconi, che mai sono andati a celebrare in piazza quella giornata. Epperò, per fortuna, il 25 aprile di ogni anno, ogni banda di città o paese d'Italia, attacca il suo concerto, in testa al corteo di manifestanti, proprio con “Bella Ciao”. Sarà mica un caso anche questo. Né è un caso il sottotitolo di questo giornale: mensile di resistenza giovanile. Perché, come cantavano i 99 Posse, deve esserci un “rigurgito antifascista”. Perché, nell'Italia di oggi, se sei preso di mira come “drogato, negro, frocio, comunista, terrone, punk 'a bestia, travestito (l'elenco della canzone non è completo, ndr.)... sarai individuato e nel cuore della notte sarai sprangato (...).” Certo, il testo può suonare un po' esagerato, provocatorio. Ma nell'Italia molto qualunquista e immemore delle lezioni del passato, gli episodi di violenza e intolleranza contro i cosiddetti “diversi” si moltiplicano. E allora sì, c'è ancora necessità di resistere in vario modo - all'insegna di accoglienza, solidarietà, giustizia -, c'è ancora oggi bisogno di rigurgiti anti neofascisti.

G.M.



Ancona, Nicolai mentre suona “Bella Ciao” a piazza Roma

Referendum ad Ancona per "abbattere" il progetto parcheggio San Martino

Decisione presa. Altra Idea di Città, M5S e Forza Italia coi residenti



L'ex Caserma San Martino, il Comune vuole riconvertire l'edificio in area sosta multipiano (foto di Giusy Marinelli)

di Giampaolo Milzi

Democrazia dal basso, per “abbattere” il progetto varato dall’Amministrazione comunale per realizzare il parcheggio San Martino, tramite lo strumento referendario. La decisione è stata presa il 22 gennaio in un’assemblea pubblica al Teatrino San Cosma. Tra i protagonisti, sul palco, Paolo Pandolfi, presidente del Comitato dei residenti di via Torroni, che da mesi si batte contro la riconversione dell’ex caserma San Martino - accanto all’imbocco-sbocco dell’omonima galleria in centro - in un’area sosta multipiano per un massimo di 139 posti auto. Un progetto “nefasto”, per Pandolfi, perché caratterizzato da varie criticità, come si legge nel documento varato a termine riunione: “Forte impatto ambientale; errori di pianificazione urbanistica; mancanza di un interesse pubblico concreto e attuale e di una qualsiasi forma di partecipazione dei cittadini al progetto; assoluto rifiuto della sindaca di discutere qualsiasi proposta alternativa”. La “mission” disegnata dal documento? Il Comitato invita i capigruppo a Palazzo del Popolo di Altra Idea di Città (AIC), Movimento 5 Stelle (M5S), Forza Italia, Fratelli d’Italia e Lega a presentare una mozione in Consiglio comunale che impegni la Giunta a promuovere essa stessa, con delibera, un referendum popolare consultivo, per dire no al parking. “Una prima azione col valore di sfida politica”, ha sottolineato Pandolfi. Consapevole

che, visto che l’opera è fortemente voluta soprattutto dalla sindaca Valeria Mancinelli, i gruppi di opposizione non avranno i numeri in Consiglio per ottenere l’approvazione della mozione, che sarà osteggiata dalla maggioranza a guida Pd che sostiene il governo cittadino. E allora? “Favoriremo noi un pronunciamento della cittadinanza. - ha rimarcato Pandolfi - In caso di bocciatura della mozione in Consiglio comunale, abbiamo invitato i capigruppo d’opposizione a farsi promotori del referendum”. Una strategia alla quale hanno aderito in assemblea i consiglieri comunali Francesco Rubini (AIC), Daniela Diomedi e Gianluca Quacquarelli (M5S), di due forze politiche fin dall’estate scorsa in dialogo convergente col Comitato verso il no al nuovo San Martino. Considerato un “eco-mostro” attrattivo di traffico e ulteriore inquinamento nel centro di Ancona, costosissimo, inutile e dannoso per la città”. Contro la struttura anche molte persone in platea, compresi un paio di rappresentanti di Italia Nostra e ambientalisti. “Un’idea medievale, in contrasto con ogni progettualità sulla mobilità dolce e sostenibile. Il parcheggio aumenterebbe il tasso di smog già allarmante, in una zona stretta, prospiciente a decine di abitazioni, con una uscita della struttura su via Torroni a pochi passi dalle scuole Faiani. - ha ribadito Rubini - Una struttura dannosa per la riqualificazione urbana: le città si rigenerano creando verde pubblico, spazi di aggregazione, luoghi di incontro e non con maxi parcheggi, da realizzare invece nell’imme-

di centro, elevando ancora il pericolo per la salute pubblica”. E ha segnalato una contraddizione della Giunta comunale, “che punta tutto su un parcheggio faraonico da inserire in un presunto piano di mobilità sostenibile che dovrebbe reggere, su cui lavora con lentezza ma di cui non si sa nulla”. Quacquarelli di recente ha confermato che “M5S seguirà il suo percorso coi cittadini. Diomedi (come Rubini) ha ribadito: “Concorderemo la mozione con le altre forze politiche di opposizione”. Una mozione da presentare in Consiglio municipale già il 10 febbraio, o nella seduta del 24. Variegato, in ogni caso, il fronte delle opposizioni in Consiglio. Sessantacentoancona, guidata da Stefano Tombolini “non ha risposto al nostro invito”, ha detto Pandolfi. Il capogruppo di Fratelli d’Italia, Angelo Eliantio, confrontandosi con Rubini, si è manifestato “scettico” a fronte del contenitore di auto in via Torroni e dubbioso sull’avventura referendaria. Propone di realizzarne uno alternativo da ben 1100 posti sotto piazza Cavour, un vecchio progetto che nel 2008, ha detto, “era stato appoggiato da Cna e Concommercio”. Di segno opposto, la posizione di Daniele Berardinelli, capogruppo di Forza Italia: “Firmeremo e voteremo la mozione e inviteremo altri capigruppo d’opposizione a farlo. Del resto, grazie al nostro iscritto Vincenzo Rossi, anche noi fin dall’inizio di questa vicenda abbiamo incontrato i residenti dell’area interessata dal progetto parcheggio appoggianti. E poi denuncio l’ipocrisia della

Primo passo, mozione che impegni la Giunta comunale alla consultazione Ma di sicuro non passerà Le opposizioni in Consiglio chiamate quindi a costituire un comitato perché si vada al voto contro “l’eco-mostro”

maggioranza e dei Verdi, hanno avuto il coraggio di affermare che non sarà un’area di sosta in centro città!”. Di sicuro, come accennato, il Consiglio comunale non impegnerà (come da mozione) la Giunta ad indire il referendum. A quel punto il Comitato residenti di via Torroni di scioglierà. Il testimone passerà di nuovo al capigruppo d’opposizione: dovranno costituire un Comitato referendario e promuovere la raccolta firme per l’ammissibilità del quesito, tra le 4000 e le 5000. Le modalità dell’ipotizzata campagna referendaria? “Il collante comune e stringato dovrà essere il no al parcheggio San Martino, poi ciascuna forza politica potrà pubblicizzare idee e strategie di viabilità e sosta alternative. “In ogni caso noi punteremo a coinvolgere in questa nostra battaglia il maggior numero di associazioni e cittadini possibili”: questa la posizione comune, per ora, di AIC, M5S, Forza Italia. Tornando alle strategie diverse: Forza Italia, come la Lega, resta fedele all’opzione parcheggio “underground” in piazza Cavour, ma, a differenza di Fratelli d’Italia, per un numero posti sosta più ristretto. Stando al progetto dell’Arx di Firenze, il parcheggio avrà 6 piani - con un locale commerciale di 100mq (un pub o un bar) e un “roof garden” sul tetto per eventi all’aperto (una quota posti auto sarà riservata, a pagamento, ai residenti). La tariffa di 1,70 euro l’ora dovrebbe garantire introiti per circa 300mila euro all’anno. La Giunta comunale punta entro Pasqua alla pubblicazione del bando di gara per l’appalto, termine del cantiere entro il 2021, costo 2 milioni e 350mila euro. Tra le categorie produttive, a favore del parcheggio, già il 13 dicembre scorso la Cna: “Indispensabile per facilitare la sosta veicolare e i visitatori che vogliono fare commissioni e acquisti in centro. Un’opera che consente di recuperare un’area in degrado e renderla pienamente fruibile”.

Altre 7 pietre per “inciampare” nella memoria dell’Olocausto Ora sono 23 le mattonelle in ottone posizionate ad Ancona

di Silvia Breschi

Un passo del Talmud, testo sacro dell’Ebraismo, recita: “Una persona viene dimenticata solo quando viene dimenticato il suo nome”. Da qui l’iniziativa dell’artista tedesco Gunter Demnig, avviata nel 1995 in Germania ed estesa in tutta Europa, di creare delle “stolpersteine” (pietre d’inciampo); blocchetti di 10 x 10 cm in ottone che riportano nome, cognome, data di nascita, deportazione e morte di uno degli “schiavi” dei campi di sterminio nazisti. Esseri inferiori, marchiati con un numero, privi di identità, da sfruttare per il lavoro fino al deceso o da uccidere subito col gas. Queste le vittime della Shoah, secondo il nazismo tedesco. Ad Ancona, il 24 gennaio scorso, tre giorni prima della “Giornata della memoria” - celebrata a livello internazionale per ricordare, un tutta la loro dignità di esseri umani, i milioni di persone fagocitate dall’Olocausto - 7 pietre d’inciampo sono state inaugurate nel punto del selciato dei marciapiedi di fronte all’abitazione o al luogo di lavoro di altrettanti ebrei scomparsi nei lager assassini. Un atto, voluto dal Consiglio regionale e da altri enti e associazioni, che si ripete dal 2017: oggi sono in tutto 23 le “stolpersteine” che attirano l’attenzione dei passanti ad Ancona. Alcuni cenni delle figure dei 7 deportati, ricordati il 24 gennaio.



Quattro delle sette “stolpersteine” inaugurate il 24 gennaio sui marciapiedi di Ancona (foto di Silvia Breschi)

Vittoria Nenni, via delle Fornaci Comunali, 9
Nata il 3/10/1915. Figlia di Pietro Nenni, storico leader del Psi e tra i fondatori della Repubblica Italiana. L’infanzia e l’adolescenza di Vittoria, detta Vivà, furono segnate dall’impegno politico del padre e dalle persecuzioni subite in quanto antifascisti. Tra il 1926 e il 1928 la famiglia Nenni si rifugiò a Parigi. Vittoria sposò il francese Henry Daubeuf. Con lui, dopo l’invasione tedesca della Francia, entrò nella Resistenza. Nel 1942 fu arrestata dalla Gestapo con l’accusa di avere stampato e diffuso manifestini antinazisti. Il marito, con altri patrioti del suo paese, fu trucidato l’11/8/1942 nelle vicinanze di Parigi. Vittoria venne deportata il 24/1/1943 in Polonia, ad Auschwitz, dove morì di tifo il 16/7/1943

Dante Sturbini, piazza del Plebiscito, 40
Nato il 15/9/1904. Operaio, dopo l’8/9/1943 fu imprigionato dai tedeschi in Austria. Nell’ottobre 1943 venne portato a Vienna ed inserito in un convoglio ferroviario con altri 47 italiani, destinato al campo di concentramento di Neuengamme (Amburgo). Fucilato il 14/3/1944 perché “reo” di un furto di patate.

Nella Montefiori, via Goito 2
Nata il 1/9/1905. Maestra elementare, a seguito delle leggi razziali del 1938 si trasferì con la famiglia a Roma. Arrestata il 16/10/1943 fu portata al Collegio militare di via Lungara e due giorni dopo salì sul treno piombato diretto ad Auschwitz.

Piero Sonnino, corso Garibaldi, 19

Nato il 12/10/1900. Industriale tessile, le leggi razziali determinarono la requisizione dei suoi stabilimenti da parte dei fascisti. Riuscì a portare in salvo la famiglia in Svizzera. Ma fu catturato e deportato ad Auschwitz nel convoglio partito da Fossoli il 5/4/1944. All’avvicinarsi delle truppe sovietiche, i detenuti furono incolonnati nelle “marce della morte”. Piero Sonnino morì durante la marcia verso Buchenwald.

Franco Coen Beninfante, via della Loggia, 1
Nato il 29/6/1902. Arrestato a Pino (Varese) il 29/11/1943. Con il convoglio 6 partito da Milano raggiunse Auschwitz dove morì il 15/8/1944.

Lucio Coen Beninfante, via della Loggia, 1
Nato il 13/12/1906. Arrestato a Roma il 30/4/1944. Anche lui perse la vita ad Auschwitz il 6/9/1944, dove era arrivato con il convoglio 13 partito da Fossoli.

Renzo Coen Beninfante, via della Loggia, 1
Nato il 3/6/1910, musicista, fratello minore di Lucio e Franco. Arrestato alla frontiera italo-svizzera l’11/10/1943. Deportato ad Auschwitz nel convoglio 5 partito da Milano.

Accanto ai bambini e alle donne africani
con l'associazione "Ensemble pour Grandir"

Benin, una terra rossa come la passione del volontariato



**E l'autosviluppo
diventa realtà: progetti
di accesso ad acqua
e lavoro, sanitari,
scolastici, di adozione,
residenziali e di turismo
responsabile**

reportage di Marina Verdenelli

Il Benin non è l'Africa dei safari, ma è di sicuro un pezzettino d'Africa occidentale che ha vissuto in prima linea la deportazione degli schiavi. Ne sono passati a migliaia nella cittadina di Ouidah, dove donne e uomini incatenati camminavano per 4 chilometri in una strada diretta al mare dove oggi c'è un monumento, una porta. È la "porta del non ritorno", quella che solo i più resistenti riuscivano a varcare prima di salire sulle barche che li portavano in America, in Brasile, dove erano venduti al migliore offerente. Inizia qui il mio viaggio in una terra rossa, piena di storia e meraviglie che hanno bisogno di aiuto per essere valorizzate, una terra che va supportata per combattere povertà e analfabetismo e per farle spiccare il volo dal terzo mondo. Un volo possibile, dato che la piccola repubblica del Benin è piena di risorse che arrivano proprio dalla sua terra rossa, dove la frutta ha il vero sapore della frutta, e gli occhi della popolazione - oltre 11 milio-

ni di abitanti -, benché in miseria e affamata, sono luminosi e pieni di speranze che danno gioia. "Amica, devi venire in Africa, devi fare questa esperienza meravigliosa. E una volta tornata in Italia sarai una persona diversa". Questo invito mi è arrivato da Erika Rigamonti, una "buyer" di Parma trapiantata a Milano. Erika è socia di Solidarietà Pace e Sviluppo (SPS), un'associazione di volontariato in provincia di Aosta; il suo innato spirito altruista l'ha spinto a prendersi cura di mamme e bambini in Africa. Con Erika stavo sorvegliando del vino l'estate scorsa, in Italia, a Sirolo. Quando mi ha rivolto quelle entusiaste, suadenti, convincenti parole, è come se il biglietto aereo l'avessi già in tasca. E così ho potuto toccare quella terra rossa che quando tira vento e fa caldo rende l'aria irrespirabile. Anche la "porta del non ritorno" è dipinta con tratti di colore rosso. Quando l'ho attraversata sono rimasta distante dal gruppo perché mi sono fermata a piangere. Ho pensato a quegli schiavi, esseri umani come me, destinati ad una vita che non era vita. A pochi chilometri dalla porta e dal mare - quell'oceano che non risparmia vittime per

la pericolosità delle sue acque, che formano secche improvvise e alta marea che rende difficile anche a un nuotatore esperto il rientro a riva - esiste da dieci anni un'associazione fondata nel maggio 2008 da donne beninesi, presieduta da Justine Houede. L'associazione si chiama "Ensemble pour Grandir", nome in francese, come la lingua parlata in Benin. SPS dal 2015 affianca, sostiene e finanzia in particolare i progetti di autosviluppo, accesso all'acqua, sanitari e scolastici di "Ensemble pour Grandir". E così sono stati attivati una "oasi di istruzione"

per 40 minorenni e percorsi per rendere le donne africane indipendenti insegnando loro una professione. La mia amica Erika ha spinto in questa avventura anche un'altra volontaria, Laila Frontini, di Loreto, promotrice di un altro

bel progetto in Benin: concretizzatosi in una sartoria, inaugurata a Ouidah dopo lo scorso Capodanno, dove lavoreranno le donne. Trovare loro un impiego e renderle indipendenti è un passo fondamentale per aiutare le comunità che vivono a Ouidah a sostenersi economicamente, via via, con le proprie risorse, sicure e durature nel tempo. Dopo Natale ho avuto il privilegio di partire per un viaggio umanitario, diretto proprio a Ouidah e alla sede di "Ensemble pour Grandir". E ho scoperto con gioia che questa associazione assiste donne e bambini anche dotandoli di un alloggio, cibo, servizi sanitari. Un'associazione attualmente composta da 13 donne beninesi, 3 volontarie italiane e da circa 35 minori tra bambini e ragazze, molti dei quali possono studiare grazie anche ad adozioni fatte a distanza con l'Italia. Le donne dell'associazione arrivano dal nord del Paese, l'area più povera e con il tasso di analfabetismo più elevato. In questa

"micro-area protetta", di bambini ne ho trovati a decine; molte delle loro madri erano fuggite da un'arretratezza ambientale profondissima, e da situazioni disperate, segnate anche da violenze, con molti orfani affidati alla presidente Justine da qualche parente.

Nonostante il mare sia vicino ad Ouidah, i più piccoli non riescono ad andarci, non c'è chi li accompagni e li possa controllare, è troppo costoso spostarsi coi veicoli a motore. Inoltre non sanno nuotare. Solo con l'arrivo dei volontari - tra i quali quelli del mio gruppo partito da Milano - i bambini hanno potuto iniziare a scoprire la magica meraviglia del mare, beneficiando di un furgone, donato da un ristorante nel 2019, che effettua più trasporti al giorno. Con noi quei bambini hanno potuto finalmente toccare l'acqua e fare castelli di sabbia. Sono passati più di 10 anni da quando Erika ha conosciuto la piccola associazione delle donne beninesi e ha iniziato a occuparsi dei progetti di sviluppo e di adozioni. Anni in cui, con l'impegno di altri volontari italiani, sono stati avviati ulteriori progetti, oltre a quelli già citati. Eccone alcuni: la costruzione e sistemazione di un piccolo ristorante, il "maquis", con frigoriferi, cucina, zona lavaggio piatti e stoviglie, oltre che un mattatoio; l'edificazione di "un castello d'acqua", con tubature che la portano alla cucina, ai bagni e alle case; l'illuminazione e la messa in sicurezza di tutte le strutture; un'attività di turismo responsabile, soprattutto per stranieri, praticata grazie alla disponibilità di un furgone, di un'autista, di Brice, un'esperta guida del posto, e di alloggi. Oggi, a fronte del buon esito dei progetti realizzati, Erika e gli altri continueranno a seguire la scolarizzazione e le adozioni di bambini e ragazze e a sviluppare il turismo. Da Ouidah mi sono spostata nel vicino villaggio lacustre di Ganvié, sul lago Nokoué. La gente abita nelle palafitte, perché lì non c'è terra rossa, c'è solo acqua. E si sposta a bordo di piccole barche. Anche il mercato si organizza in acqua. Si vive di pesca, di frutta e di piccolo artigianato locale. Questo reportage è segnato da un sottile ma forte filo rosa, molto al femminile, retto da amicizia, passione e solidarietà concreta. Il Benin vi aspetta, fate la valigia e viaggiate per aiutare i bambini e le donne di questo paese africano.

**Per ulteriori informazioni
e per contattare "Ensemble pour
grandir": www.facebook.com/ensemblepourgrandirbenin/
verdemarina19@gmail.com**



ANCONA QUEST CENTER



Corsi

- Judo
- Jujitsu
(per adulti e bambini)
- Pilates
- Total body

Via Gorizia, 10
Ancona
Tel. 329 9606599
f Ancona Quest Center



VIDEO SMILE

di Rolando Zoppi

Telefono: (+39) 334.9318362

Email: info@video-smile.com



RIPRESE E MONTAGGI VIDEO, PER OGNI OCCASIONE!



PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI
Artigianali, genuini e di alta qualità

Tra le delizie da provare
salumi ai paccasassi
sugo ai moscioli
seppie con piselli
vino di visciola

Orari
da martedì a venerdì
ore 9 - 12,30/16 - 19,30
lunedì e sabato
ore 9 - 12,30

Ancona - Via dell'Artigianato, 14/c
Tel. 329/9770520 - 339/6202734
www.lamarcadelgusto.it -  "La Marca del Gusto"

DODO

MUSICA

Vendita e noleggio
strumenti musicali, audio e luci

Via dell'Industria, 10 Osimo (An) | Tel 071.714553
www.dodomusica.it



**CERCA
COLLABORATORI**

Possibilità di conoscere dall'interno il mondo della comunicazione entrando in una vera palestra di libero giornalismo. I collaboratori saranno seguiti personalmente dal direttore responsabile di Urlo, giornalista professionista free-lance Giampaolo Milzi.

Attività:

- partecipare alle nostre riunioni e seguire eventi di interesse pubblico e di carattere musicale e culturale in genere per poi provare a scrivere un articolo
- apprendimento delle tecniche base del giornalismo e della cronaca: come si scrive un articolo, come si effettuano inchieste, interviste, recensioni
- apprendimento di nozioni di base di deontologia professionale e diritto dell'informazione
- possibilità di ottenere, alla fine del periodo di collaborazione o di stage, un attestato di partecipazione valido per curricula e crediti formativi per scuole e università
- la collaborazione è a titolo di volontariato

Contattaci: tel. 333/8028294
urloine@libero.it

La Piazzetta



- › WINE BAR
- › CAFFETTERIA
- › APERITIVI
- › SALA DA TE'
- › PRANZI VELOCI

**CATERING E TORTE
DI COMPLEANNO
SU ORDINAZIONE**
(prodotti freschi
di produzione propria)



Ancona › Piazza Roma, 14
Tel. 340/4074786 ›  "La Piazzetta"

UnipolSai

ASSICURAZIONI



 **AssiAdriatica** S.R.L.
Unici, come te.

Via Mamiani, 4 - Ancona
Tel. 071 205168
Fax 071 2076423
ancona.un02518@agenzia.unipolsai.it

Amelie

Ristorante



**OGNI VENERDÌ MUSICA DAL VIVO
DALLE ORE 21,30**

APERTO A PRANZO TUTTI I GIORNI
A CENA GIOVEDÌ, VENERDÌ E SABATO

Via Loreto 28/A, Ancona. Tel. 071/2075481

 **ANCONABOX**
SELF STORAGE

Il deposito fai da te



Nuove metrature per tutte le esigenze
Box da 1 Mq da 1 euro al giorno

Venite a trovarci !!

via Flaminia 67/c tel. 071 44613
www.anconabox.it 



ogni mercoledì, ore 17,30 - 18,30
Lecture per bambini (gratuito)

venerdì 14/2, ore 17
**Laboratorio di biscotti
per San Valentino (€ 6)**

martedì 25/2, ore 16,30 (€ 5)
Carnevale in libreria
frittelle, truccabimbi,
creazione di maschere

Aperta dal martedì al sabato
ore 10 - 13 / 16 - 19,30

Via Rismondo, 11 › Ancona › Tel. 333/9830996 › www.libreriamerlino.it  "Libreria Merlinò"

LO SPAZIO CHE VUOI



PER IL TEMPO CHE VUOI